

IL MERCURIO

NUMERO 97
ANNO III 14
7 APRILE
1956



SETTIMANALE
L. 100

FE SS., UNO STRUMENTO DELLA POLITICA ECONOMICA DELLO STATO

SOMMARIO

• Fatti e persone della economia	3	• Una settimana in Italia	16
• Registro	5	• Congiuntura: Spigolando nella relazione Comit	17
• Le cortine fumogene	7	• Per una sociologia del mercato (Giorgio Braga)	18
• E.C.E.: Investimenti (e consumi) nel blocco sovietico (Gunther Stein)	8	• Industria: Mercato stagnante per le calzature europee	20
• Politica economica: Priorità agli investimenti nei capitali personali del Paese (Fabio Massimo)	11	• Borsa: Tentativi timidi (M.M.V.)	22
• Finanze pubbliche: Alice nel paese dei bilanci; 1. - La ripartizione della spesa (Francesco Forte)	12	• Francia: Le diciassette cause del fenomeno poujadista (Alfred Sauvy)	23
• Sindacati: Le elezioni alla FIAT non meravigliano nessuno (Michele Straniero)	13	• Lapis blu: Rassegna della stampa internazionale	26
• Trasporti: Il deficit delle ferrovie di fronte all'interesse pubblico (Giovanni Apicella)	15	• Elettronica: Memorie elettroniche nella televisione e nel radar (G.Z.)	30
		• Libri: Produttività senza messianesimi: uno strumento, non un fine (G.B.)	32

Fatti e persone della economia

Confermato Fenoglio alla Presidenza della Federvini. — L'assemblea della Federazione Italiana Industriali Produttori ed Esportatori di Vini Liquori ed Affini ha proceduto al rinnovo delle cariche sociali per il triennio 1956-58. Sono stati confermati, alla Presidenza, l'avv. Luigi Fenoglio e i dirigenti dei Sindacati nazionali, il cav. del lavoro Nino Folonari e il conte Alessandro Panza, rispettivamente presidente e vicepresidente del Sindacato nazionale vini mosti, vini liquorosi, semi dolci e concentrati; l'avv. Paolo Pellegrino e il rag. Arnaldo Brosio, rispettivamente presidente e vicepresidente del Sindacato nazionale vermut, aperitivi a base di vino, marsala e spumanti; il comm. Mario Motti e il dott. Ugo Mugnetti, presidente e vicepresidente del Sindacato nazionale liquori, acquaviti e sciroppi; il dott. Fulvio Rossi ed il rag. Domenico Baratta presidente e vicepresidente del Sindacato nazionale aceti; il comm. Aldo Fabbri e il dott. Marcello Stocchi presidente e vicepresidente per il Sindacato succhi di uva e agrumi. Sono stati anche confermati il tesoriere comm. Alfredo Rubei, il consigliere incaricato della redazione del bollettino sociale barone Luigi Ricasoli e il presidente del Collegio sindacale, comm. Giuseppe Valentino.

Le cariche all'Associazione Nazionale Commercio Petroli. — Si è tenuta a Milano nel salone dell'Unione commercianti, l'assemblea ordinaria e straordinaria dei soci dell'Associazione Nazionale Commercio Petroli, presieduta dall'avv. Giovanni Spantigati. Dopo la relazione generale del presidente l'assemblea ha proceduto alla elezione delle cariche sociali, confermando alla Presidenza l'avv. Spantigati e come vicepresidenti, l'ing. Mario Galleano ed il dott. Bruno Palazzotta.

La Presidenza della Banca Commerciale. — L'assemblea generale ordinaria degli azionisti della Banca Commerciale Italiana, ha approvato la relazione del Consiglio di amministrazione e quella del Collegio sindacale, nonché il bilancio chiuso al 31 dicembre 1955 ed il re-

IL MERCURIO

settimanale di politica, economia, tecnica

Direzione, redazione
amministrazione e distribuzione:

Corso di Porta Vittoria 28, Milano (241)
telefoni: 79.91.93 e 70.62.25

Direttore: SILVIO POZZANI
Redattore-Capo: Enzo Belli-Nicoletti

Gli articoli firmati esprimono la opinione dei singoli autori e non impegnano quindi la direzione de IL MERCURIO. La direzione non assume responsabilità per la restituzione del materiale non richiesto.

ABBONAMENTI: per l'Italia un anno L. 4.800, sei mesi L. 2.500; per l'estero, un anno L. 6.800, sei mesi L. 3.500.

UN NUMERO: L. 100, un numero arretrato L. 200.

VERSAMENTI sul conto corrente postale 3/33289 o con assegno alla Amministrazione.

UNA COPIA di saggio sarà inviata a chi ne farà richiesta.

PUBBLICITÀ: ufficio di pubblicità de IL MERCURIO - Corso di Porta Vittoria, 28 - Milano (241) - Telefoni N. 79.91.93 e 70.62.25.

Tipografia e fotoincisioni: S.A.M.E., Milano - Proprietà Casa Editrice IL MERCURIO s.r.l. - Registrato al Tribunale di Milano il 2-4-1954 al n. 3342 - Spedizione in abbonamento postale Gruppo II.

lativo riparto degli utili con l'assegnazione di un dividendo del 9 per cento. L'assemblea ha ratificato la nomina ad amministratore dell'avv. Corrado Franzì, già chiamato a far parte del Consiglio per cooptazione in sostituzione del dimissionario consigliere Ugo Moncada principe di Paternò. Il collegio sindacale è stato riconfermato nelle persone dei signori prof. Ettore Boncinelli, presidente del Collegio, prof. Angelo Aldrighetti, avv. Vermondo Brugnatelli, dott. Carlo Obber, prof. Pasquale Saraceno, sindaci effettivi; dott. Domenico Bernardi, dott. Ugo Tabanelli, sindaci supplenti.

Il Consiglio di amministrazione, ha quindi riletto presidente l'avv. Camillo Giussani e vicepresidenti il cav. del lavoro, ing. Giovanni Folonari e il grand. uff. Bernardino Nogarà.

Relazione Lupi per i prodotti refrattari. — Il presidente della Fédération Européenne des Fabricants de Produits Réfractaires, dott. Angelo Lupi, nella recente riunione del Comitato direttivo e della Commissione per i problemi economici e sociali della P.R.E., tenutasi a Wiesbaden, ha illustrato gli sviluppi della collaborazione con le associazioni consorelle del Brasile e degli Stati Uniti, nonché l'azione svolta per intensificare la collaborazione con la C.E.C.A. Una relazione è stata anche svolta dall'ing. Macola, capo della Commissione per i problemi tecnico scientifici.

I presidenti di settore dell'Associazione Costruttori Edili. — Sono stati eletti i presidenti per i diversi settori dell'Associazione Nazionale Costruttori Edili: l'ing. Paolo Lodigiani di Milano per il settore « lavori privati civili e industriali »; il comm. Antonio Orlandi amministratore delegato e direttore generale dell'Italstrade di Milano per il settore « lavori stradali e pavimentazione »; l'ing. Massimo Settini dell'Impresa Parisi di Roma per il settore « lavori ferroviari », l'ing. Luigi Grasso, vicepresidente dell'A.N.C.E. e presidente dell'Unione degli Industriali di Reggio Calabria per il settore « lavori pubblici in genere »; l'ing. Paolo Scarpa, presidente dell'Associazione dei Costruttori Edili di Trieste per il settore « lavori affini all'attività di costruzioni edili ». Sono stati anche eletti, per ciascun settore, i componenti i

Comitati permanenti. I presidenti dei settori entreranno a far parte di diritto del Consiglio direttivo e della Giunta esecutiva dell'A.N.C.E.

Le cariche alla Federcarboni. — Nell'assemblea annuale della Federcarboni sono stati eletti: presidente il sig. A. Matteucci, vicepresidente il comm. V. Melzi, consiglieri il gr. uff. J.C. Culiolo, C. Dal Carlo, il dott. Missiroli, il sig. M. Otto; il comm. V. Platania, l'ing. G. Scavia, il rag. A. Silva, il comm. B. Tagliaferro, il dott. L. Valazzi. La relazione svolta dal presidente Matteucci è stata approvata unitamente al bilancio sociale.

Faina alla presidenza della Montecatini. — L'assemblea degli azionisti della Montecatini ha nominato alla presidenza della società, in sostituzione dell'ing. sen. Giuseppe Mazzini, dimissionario, il conte cav. del lav. dott. Carlo Faina, che conserva anche la carica di amministratore delegato.

Attesa la nomina di due consiglieri dell'I.R.I. — Con la nomina dell'on. Aldo Fascetti a presidente dell'I.R.I. e la conferma del dott. Bruno Visentini alla vicepresidenza, il Consiglio di amministrazione dell'Istituto per la Ricostruzione Industriale deve ritenersi perfettamente in grado di assolvere il mandato ad esso attribuito dallo Statuto. Il Presidente del Consiglio dei ministri, sentito il Consiglio dei ministri, dovrà procedere tuttavia, nei prossimi giorni, alla nomina di due membri del Consiglio di amministrazione, il cui mandato risulta scaduto.

La Società italiana progettazioni e assistenza industriali. — È stata costituita la Società italiana progettazioni ed assistenza industriali avente per scopo la consulenza e la progettazione di attività industriali per conto di terzi sia all'estero che in Italia. Il capitale iniziale ammonta a 100 milioni. Il primo Consiglio d'amministrazione risulta composto dall'ing. Bruno Bianchi, dal dott. Giuseppe Luraghi, dal prof. Ernesto Manuelli, dall'ing. Gino Martinoli (consigliere delegato), dallo ing. Giuseppe Rosini, dal prof. Pasquale Saraceno e da altri dirigenti dell'Istituto per la Ricostruzione Industriale.

Nella sezione per il credito cinematografico presso la B.N.L. — Il dott. Mario Baldi e il dott. Luigi Albanese sono stati confermati con decreto del ministro del Tesoro, rispettivamente sindaco effettivo e sindaco supplente della Sezione autonoma per il credito cinematografico presso la Banca Nazionale del Lavoro e resteranno in carica sino all'approvazione del bilancio relativo all'esercizio 1958.

Nel Consiglio superiore dei LL.PP. — Con decreto del Presidente della Repubblica su proposta del ministro per i Lavori Pubblici il prof. Giuseppe Rinaldi, recentemente promosso ispettore generale del Genio Civile, è stato nominato componente del Consiglio superiore dei Lavori Pubblici ed assegnato alle Sezioni I e II.

Il successore dell'on. Fascetti alla Camera. — L'on. Fascetti, in seguito alla nomina alla Presidenza dell'I.R.I., dovrà rassegnare il mandato parlamentare. Subentrerà a lui alla Camera Primo Lucchesi che lo segue in lista per la circoscrizione Pisa, Livorno, Lucca, Massa e Carrara con 18.521 voti.

In America il vicepresidente della Mobiloil italiana. — Il vicepresidente della « Mobiloil Italiana », comm. Ugo Cantini, è partito per gli Stati Uniti, per un soggiorno di qualche tempo, a bordo della Cristoforo Colombo.

« VIE MEDITERRANEE », Rivista del Turismo Mediterraneo che si pubblica a Palermo per la direzione del nostro collaboratore professor Gaetano Falzone, è stata il giorno 27 presentata a Roma nel corso di una riunione a « La Feluca ». Presenti i rappresentanti diplomatici e turistici di tutti i Paesi del Mediterraneo, nonché l'on. Romani, commissario al Turismo, il programma di solidarietà intermediterranea che la Rivista vuole perseguire è stato illustrato dal professor Falzone. Hanno successivamente preso la parola l'on. Romani, e il ministro Pietro Toni della Zona di Amministrazione Internazionale di Tangeri.

REGISTRO

Dati ufficiosi sulla prossima consultazione elettorale:

- in 6.562 comuni, con 26.428.520 elettori, si svolgeranno contemporaneamente le elezioni comunali e provinciali;
- in 636 comuni, con 2.982.336 elettori, si svolgeranno le sole elezioni comunali;
- in 585 comuni, con 439.838 elettori, si svolgeranno le sole elezioni provinciali.

Riepilogando, i comuni in cui saranno rinnovate le amministrazioni comunali sono 7.198 (6.562 più 636): 734 di essi hanno una popolazione superiore ai 10.000 abitanti e complessivamente un elettorato pari al 53,4 per cento del totale. Questo elettorato voterà col sistema proporzionale.

Sommando elezioni comunali e provinciali, **i comuni interessati sono 7.783, e gli elettori 30.850.694.**

Nella discussione al Consiglio dei ministri sulla presidenza dell'I.R.I., stando ad alcune indiscrezioni, le candidature Giacchi e Romoli si sono reciprocamente elise, ed è stata fatta successivamente **una terna di nomi: l'on. Fascetti, Salvino Sernesi, direttore generale dell'« Italia », e Mario Marconi, presidente dei Cantieri Navali di Taranto.**

L'on. Fascetti ha facilmente prevalso, risultando contemporaneamente gradito al Capo dello Stato, al partito di maggioranza e al Governo.

La delegazione socialdemocratica, discutendosi la nomina del presidente dell'I.R.I., non ha insistito su proprie candidature, ma ha ribadito che il nuovo presidente deve in ogni caso essere impegnato dal Governo al **rispetto del voto del Parlamento sullo sganciamento delle aziende I.R.I. dalla Confindustria.**

La Confindustria, la sera stessa della nomina (seguita, al successivo mattino, dalla presentazione del relativo decreto alla firma del Capo dello Stato), si è affrettata a diramare una nota in cui faceva rilevare che il voto è stato dato da un solo ramo del Parlamento, che le aziende I.R.I. hanno ancora struttura privatistica, e quindi i consigli di amministrazione sono i soli che possono decidere su certe questioni.

Nulla di più ovvio, ma si tratterà, nei consigli, di far votare in modo conforme alle decisioni del Governo i rappresentanti della pubblica amministrazione (quasi sempre in maggioranza).

Comincia a manifestarsi **qualche irrequietezza nei settori della pubblica amministrazione e della scuola** che attendono regolamenti giuridici ed economici particolari, ad integrazione del riordinamento generale attuato con la legge delega.

Come è noto, il Governo è impegnato, a questo riguardo, a presentare appositi e distinti disegni di legge al Parlamento. Ma il Parlamento, dopo le vacanze pasquali, non avrà che un mese circa di attività, per poi aggiornarsi nuovamente, a causa delle elezioni amministrative; nè sembra consigliabile affrontare quei problemi nella imminenza di una prova elettorale che può indurre a criteri elettorali di soluzione.

La ristrettezza del tempo, comunque, sarà buon motivo per un rinvio... **non si sa a quando.**

Per la scuola, tuttavia, si renderà forse necessario, se non adottare decisioni, per lo meno assumere degli impegni chiari nei prossimi due mesi. Vi è un certo disagio per il disturbo che il calendario scolastico riceverà inevitabilmente dalle elezioni amministrative e per il timore di una nuova agitazione sindacale nel settore, in coincidenza degli scrutini e degli esami.

D'altra parte, non è suonata del tutto inopportuna una interrogazione dell'on. Veronesi (DC) al ministro della P.I. « per sapere **quanti saranno i giorni effettivi di lezione nel presente anno scolastico**, tenuto conto degli scioperi degli insegnanti e delle sospensioni dovute al maltempo; e per sapere se non ritenga **eventualmente opportuno prorogare la data di chiusura dell'anno scolastico** ».

E' passata senza colpo ferire, alla Camera, ed era già passata al Senato, **la legge di delega al Governo per la determinazione o modificazione delle misure dei contributi e delle tariffe dei premi per le assicurazioni sociali obbligatorie, per gli assegni familiari, per la integrazione guadagni, per l'assistenza agli orfani dei lavoratori italiani.**

La legge, in sostanza, proroga per altri cinque anni la delega al Governo che già gli fu conferita da altra legge nel dicembre 1949, e per cui anno per anno il Ministero del Lavoro emette i decreti per la determinazione o la modifica dei contributi (quando non li emette, si intendono confermati quelli dell'anno precedente).

Dalla delega resta esclusa, per altro, la possibilità di modificare i rapporti contributivi fissati dalla legge del 1952 sulle pensioni di vecchiaia (argomento di cui si è discusso di recente, a causa della provvisoria decurtazione del contributo statale, per il quale occorrerà un provvedimento a parte).

REGISTRO

E' stata consolidata, invece, la posizione dell'**ENAOI** (Ente nazionale di assistenza per gli orfani dei lavoratori italiani), un Ente che svolge opera assistenziale con moderni criteri di addestramento professionale dei giovani che gli sono affidati.

Nei prossimi due mesi comincerà ad entrare concretamente in applicazione la **legge speciale per la Calabria (204 miliardi in dodici anni** per un piano organico di sistemazione idraulico-forestale, di sistemazione montana ecc.).

La legge, approvata nel novembre 1955, prevede una spesa di 10 miliardi nell'esercizio 1955-56 e di 12 nell'esercizio 1956-57 per opere cui non si è ancora posto mano, ma che, ormai progettate, cominceranno ad essere effettuate nella prossima estate, accomunando la spesa dei due primi esercizi in uno solo.

Anche il ministro delle Finanze, Andreotti, si è dichiarato favorevole all'**abolizione dell'esenzione fiscale sulle indennità parlamentari**, già approvata dal Senato.

Ma il 31 marzo è passato; anche per quest'anno i parlamentari non saranno tassati.

Il ristorno ai raffinatori di zolfo, per le partite di esportazione, è stato fissato in **lire 19.000 la tonnellata** dal Ministero dell'Industria e del Commercio.

Il prezzo per lo zolfo grezzo destinato al consumo interno è stato mantenuto in **lire 47.800 la tonnellata**.

L'onere finanziario dello Stato per il sostegno dei prezzi dello zolfo si aggira sui **9 miliardi**.

La **Legge Merlin** sulle case chiuse sta per giungere all'ultimo ostacolo. Approvata dal Senato, approvata dalla Commissione Interni della Camera, deve ora andare in aula. Relatore sarà il democristiano Tozzi Condivi.

La CISNAL pretende di **invalidare i risultati elettorali della FIAT** per la irregolarità commessa a suo danno escludendola dalla presentazione delle liste.

In linea politica la pretesa è assurda: alla CISNAL conviene più non presentarsi e protestare anziché presentarsi ed esporsi ad una solenne bocciatura.

In linea di diritto, la CISNAL non può aprire la

controversia che con coloro che abbiano sottoscritto impegni con lei, e cioè con l'organizzazione padronale, non con la C.G.I.L., la C.I.S.L. e la U.I.L.

Le norme per le elezioni delle Commissioni Interne sono contenute in accordi interconfederali che hanno valore giuridico identico a quello degli altri contratti collettivi, e cioè di diritto privato. Il Governo, fin quando non esiste una legge sindacale, non può intervenire nell'applicazione di tali accordi se non per assicurare l'ordine pubblico, e la CISNAL, se si ritiene danneggiata, non può che citare davanti al Magistrato il contraente che sia venuto meno ai patti. La CISNAL ha anch'essa firmato l'accordo 8 maggio 1953 sulle Commissioni Interne, ma separatamente dalle altre Confederazioni.

Il provvedimento istitutivo del **Consiglio Nazionale dell'Economia del Lavoro** sarà preso in esame dalla Camera ed approvato prima delle ferie estive.

La sua approvazione, quindi, precederà quella del disegno di legge proposto dal ministro del Lavoro per la validità obbligatoria dei contratti collettivi di lavoro.

Il P.S.D.I. è preoccupato per la **tendenza dell'on. Nenni a riavvicinare il P.S.I. all'Internazionale socialista**, tendenza che potrebbe essere rafforzata da certi orientamenti prevalenti nel Labour Party e dalla nuova tattica sovietica diretta a ricercare vie d'intesa tra un'organizzazione di collegamento dei partiti comunisti e l'Internazionale socialdemocratica.

Il disegno di legge sugli idrocarburi, approvato dalla Commissione Industria della Camera, **sarà discusso in aula soltanto nel mese di giugno**.

Il relatore di maggioranza, on. Dosi, ha infatti richiesto un mese di tempo per predisporre la sua relazione; e poichè si arriverà in tal modo alla fine del prossimo aprile o ai primi di maggio, quando i lavori parlamentari verranno interrotti per la campagna elettorale, il disegno di legge non potrà essere discusso dall'Assemblea se non dopo le amministrative.

Per far fronte al **crescente fabbisogno di acido solforico**, il cui consumo è in continuo aumento ed ha registrato già nel corso dell'anno passato un incremento annuale che si aggira attorno al 10%, sono in corso di installazione nuovi impianti di produzione. Si ritiene che il prodotto proveniente dai nuovi impianti sarà assai facilmente assorbito dal mercato.

Le cortine fumogene

Forse anche La Palice sarebbe potuto arrivare a scoprire che il ruolo degli spettatori è in complesso piacevole, ma sempre passivo, perchè non possono intervenire a modificare quel che sta avvenendo sul palcoscenico. Codesto ruolo di spettatori è affidato da abbastanza tempo agli europei, ed essi, in un certo senso, vi si crogiolano. Da quasi quarant'anni a questa parte la Russia tiene spettacolo, con una sconcertante varietà di programmi, di intrecci, di scambi delle parti, e l'Europa sta a guardare con il fiato sospeso. Ma anche zio Sam non ci scapita al paragone, giacchè per un complesso di ragioni, in cui non entrano soltanto i motivi economici, la vita americana, con i suoi eroi e con le sue bestie nere, è oramai entrata nei quotidiani argomenti di conversazione, e i mitici *café du Commerce* risuonano di giudizi e di contese su queste o quelle faccende americane più stentoreamente di quanto in passato non fosse il caso per le questioni cittadine, e magari di campanile.

Guardiamo quel che capita in questi giorni: tutti i giornali, borghesi o no, si occupano dell'interpretazione dei recenti voltafaccia della politica sovietica, con un'abbondanza di informazione, con uno spreco di intelligenza e con un vigoreggiare di polemiche, sufficienti a ricordarci che gli uomini sono pressapoco gli stessi in tutti i tempi quando c'è da discutere intorno a questioni abbastanza fumose, tali da non inquietare per le esigenze immediate e da lasciare negli interlocutori il gusto della scoperta, o della definizione azzeccata o, addirittura, del *bon mot*. Finisce che i lettori dei giornali quotidiani ne sanno più di un sacco sulla Russia e sui suoi destini, e tuttavia non arischierebbe una delle nuove monete da 50 lire chi cercasse di interrogarli, scommettendo di farli rimanere in castagna, sulla situazione

del bilancio del loro Comune, proprio adesso che le elezioni si approssimano, e che tutti sono convinti di essere capaci di fare, per lo meno, il sindaco. Ma se è abbondante e drammatico il notiziario sulla Russia, quello americano non è da meno, e tutti oramai sono in grado di saper tutto sulla salute del presidente Eisenhower, sulle sue probabilità di venir rieleto, sui motivi sentimentali che gli americani prediligono a proposito del loro Ike, sulla questione della segregazione dei negri, sulle prospettive dei de-

Si può pensare che la più nutrita cronaca sensazionale e drammatica, offerta dagli appassionanti notiziari della Russia sovietica e dell'America democratica, sia in definitiva destinata ad inalzare cortine fumogene per nascondere come ognuno di quei Paesi tranquillamente risolve i problemi del proprio sviluppo, mentre viene solleticato il gusto degli europei a farla da intelligenti spettatori.

mocratici, per tacere delle ancora più solide cognizioni sulle avventure degli eroi dell'Olimpo cinematografico.

Queste sono, in realtà, cose vecchie, di cui potrebbe anche parere inutile parlare. Ma quel che non è vecchio, quel che è importante, è che dietro tutto questo lampeggiare di notizie sensazionali, di avvenimenti drammatici e di inimitabili avventure c'è lo svolgimento indisturbato, incessante, sicuro di se stesso di un'azione politica ed economica, efficiente, consapevole delle mete da raggiungere e degli ostacoli da superare. Tanto per fare un esempio, sui nostri giornali è quasi passata inosservata la notizia dell'incontro tripartitico nord-americano, ad alto livello, tra canadesi, statunitensi e messicani, della conferenza nord-

americana di White Sulphur Springs. E' stato detto che si è trattato di una precisa testimonianza della volontà di Washington di confermare le proprie già sperimentate intenzioni di buon vicinato nei confronti dei due Paesi confinanti, e può darsi che sia così, ma è certo che, tra un'esaltazione e l'altra dell'annata e dell'affetto tra buoni vicini, si è parlato di investimenti, di programmi di espansione, e così via. Quanto codesti propositi quadrino con i programmi e con i propositi della politica messicana non è affar nostro precisare o discutere. Quel che conta è che per un grande spazio, come è quello dell'America settentrionale, si stanno cercando linee comuni di sviluppo, e non è detto che presto o tardi non se ne debbano vedere i frutti.

Nel seguito di questo giornale chi ha il gusto delle interessanti letture, potrà farsi, con l'articolo di Gunther Stein sui programmi di investimento dell'Europa orientale, un'idea di come in un altro grande spazio economico e politico vengono proseguite comuni e razionali linee di sviluppo. Naturalmente, come oramai si sa, non è di queste notizie e di queste informazioni che il nostro pubblico è ghiotto, e perciò gliene vengono fornite di diverse, quelle relative alle sovrastrutture e agli uomini che vi rappresentano una qualche parte. L'italiano in particolare, e l'europeo in genere, vi si crogiola, come abbiamo già detto, e intanto gli altri svolgono il loro gioco reale, impostando cioè i loro problemi e a modo loro li risolvono, lasciando invece l'impressione che non si preoccupino di altro che della direzione individuale o di quella collettiva, o di Ike invece del pur simpatico Stevenson. Ma non è oramai arrivata l'ora per gli europei di tralasciare per qualche momento gli spettacoli altrui e di pensare a se stessi, e cioè alla corretta impostazione dei problemi della loro vita comune e alle relative soluzioni?

E. C. E. :

Investimenti (e consumi) nel blocco sovietico

Gunther Stein

La presenza del primo studio autentico sugli investimenti nel mondo sovietico e sui modi con cui vengono progettati e finanziati è una delle più importanti caratteristiche dell'« Economic Survey of Europe in 1955 ». Basato su molte nuove informazioni che l'E.C.E. ha recentemente ottenuto dalle autorità dell'U.R.S.S. e dell'Europa Orientale, esso è una valutazione critica della teoria e della pratica comunista sugli investimenti in termini neo-classici e keynesiani. Tale studio è di speciale interesse sullo sfondo dei capitoli degli investimenti nell'Europa Occidentale, che sono stati trattati nel primo articolo di questa serie.

Gli investimenti hanno una parte fondamentale nella competizione fra Oriente e Occidente nei campi economico e militare e, oltre ad essi, negli aspetti sociale e politico. Di qui l'importanza della speciale attenzione che l'*Economic Survey* dedica al « contrasto fra i rapporti di accumulazione nell'Europa Occidentale e quelli nell'Unione Sovietica e nell'Europa Orientale », al fatto che, nell'Est, « una parte molto più piccola degli investimenti netti è dedicata alla costruzione di case e ad altri settori meno direttamente produttivi » e a quello che, nel totale degli investimenti produttivi, le industrie fondamentali hanno una parte maggiore di quella riservata loro nell'Europa Occidentale. Tutto ciò « fa giungere alla conclusione non solo che il tasso di accumulazione di capitale è notevolmente più alto, in relazione al prodotto nazionale, nell'Unione Sovietica e nei Paesi dell'Europa Orientale, rispetto all'Occidente, ma anche che la composizione degli investimenti netti in questi Paesi è volta allo scopo di assicurare a lungo andare tassi relativamente alti di sviluppo economico ».

La regola generale della politica sovietica nel campo degli investimenti sembra rimanere quella che è stata dal 1938, quando, col terzo piano quinquennale, si permise finalmente un'espansione del consumo: circa un quarto del reddito complessivo nazionale sarà dedicato all'accumulazione. Nei Paesi dell'Europa Orientale il rapporto d'accumulazione fu portato al massimo durante la fase di ricostruzione

post-bellica (proprio come in Russia prima del 1938); ma, nei più recenti piani quinquennale o sessennale presi nell'insieme, l'accumulazione media è stata di circa il 25 per cento del reddito nazionale, sebbene abbia registrato variazioni piuttosto ampie da un anno all'altro. La tav. n. 1 mostra che la Germania Orientale, dove gli oneri delle riparazioni ridussero la possibilità di espansione economica per un considerevole periodo di tempo, è stata la sola eccezione notevole alla regola secondo cui un quarto del reddito nazionale deve essere dedicato all'accumulazione.

Semberebbe che questo rapporto di accumulazione del 25 per cento

« abbia dato luogo a un tasso di sviluppo annuale compreso fra l'8 e l'11 per cento » e che « i rapporti di produzione capitale siano stati fra il 2 e 1/4 e il 3 » — in altre parole, che gli investimenti, nelle economie orientali, facciano aumentare il reddito nazionale annuo di una percentuale fra il 33 e il 45 per cento del capitale investito. Facendo un confronto con l'Europa Occidentale, ciò indicherebbe che nell'Europa Orientale abbisognano investimenti di capitale relativamente minori per raggiungere un dato tasso di aumento del reddito nazionale. Ma l'*Economic Survey* avverte che varie differenze di concezione fra i sistemi di valutazione marxistico ed occidentale possono, fino ad un certo punto, spiegare questa discrepanza, sebbene, « in parte, essa sia dovuta ad un'utilizzazione più intensiva del capitale nell'Unione Sovietica e nell'Europa Orientale, per esempio ad una più diffusa adozione dei tre turni lavorativi e a più brevi "tempi freddi" per le fornaci e tempi di riparazione per i macchinari ». Il nuovo libro di testo in materia economica pubblicato dall'Accademia delle Scienze dell'Unione Sovietica afferma che l'utilizzazione della capacità industriale è circa il doppio più intensiva nei Paesi comunisti che in quelli capitalisti.

Una parte interessante dello studio esamina i rispettivi tassi d'aumento dell'industria pesante e leggera nell'Unione Sovietica, cioè

Tav. n. 1

TASSI DI AUMENTO E ACCUMULAZIONE

	1 Percentuale del reddito na- zionale dedicata alla accumula- zione	2 Tasso annuale d'aumento del reddito nazio- nale	3 Rapporto di produzione ca- pitale margi- nale per l'in- tera economia (uguale alla col. 1: col. 2)
Unione Sovietica (1951-1954)	circa 25		
Bulgaria (1948-1952)	25	10	2,5
Cecoslovacchia (1949-1953)	25	13,5	1,8
Ungheria (1950-1954)	25	9,5	2,6
Polonia (1950-1955)	24	8,5	2,8
Romania (1950-1955)	25	11	2,3
Germania Orient. (1951-1955)	circa 25	13	circa 2
	12	10	1,2

NOTA. — Le cifre di questa tavola devono essere prese solo come indicatrici approssimate. Quelle della colonna 3 tendono ad essere superiori alla realtà perché comprendono il cibo consumato nelle fattorie valutato a prezzi medi di vendita all'ingrosso, di modo che tutti i recenti trasferimenti di manodopera dall'agricoltura all'industria aumentano i redditi nazionali, poiché implicano un aumento della parte della produzione agricola venduta a prezzi al dettaglio, e quindi più alti. Nel caso dell'Ungheria, della Polonia e della Romania, recenti variazioni su larga scala nei raccolti si sono ripercosse sulla precisione delle tendenze a lunga scadenza di aumento del reddito nazionale.

quelli dell'aumento nella produzione di beni di produzione e di beni di consumo, riassunti nella tav. n. 2. Ciò sottolinea che, dopo Lenin « gli economisti marxisti hanno interpretato che uno sviluppo equilibrato, senza sprechi ed improvvisi arresti, implica necessariamente un tasso d'aumento più alto nel settore dei beni di produzione (Sezione I dell'economia di Marx) che in quello dei beni di consumo (Sezione II) », e che hanno « tradotto la legge di sviluppo in un'istruzione per la commissione pianificatrice volta ad assicurare che l'industria pesante si espanda sempre (in ogni caso fino a che la tappa del comunismo sia raggiunta) più rapidamente dell'industria leggera e della agricoltura ». La prima volta che questa veduta ufficiale sembrò cambiare fu nel 1936, quando guadagnò terreno l'opinione che il sistema economico sovietico era già in un tale stato di equilibrio dinamico per cui era giustificabile dar la preferenza negli investimenti alle industrie produttrici di beni di consumo; e nel 1937 i piani formulati su questa base portarono realmente ad un aumento di produzione relativamente maggiore in questo settore che in quello dei beni di produzione. Ma la situazione internazionale tesa del 1938 causò un pronto cambiamento nei piani, e solo dopo il 1950 il grado di preferenza nel campo degli investimenti per il settore dei beni di produzione fu ridotto abbastanza da permettere al settore dei beni di consumo almeno di raggiungere il tasso annuo d'aumento del primo settore. Dopo l'animata controversia fra gli economisti sovietici nel 1953, il Governo diede infine la propria approvazione alla corrente favorevole all'industria pesante, sottolineando una volta di più il bisogno di aumentare il potenziale difensivo e il grado d'intensità del capitale nell'agricoltura. Il motivo che condusse a ciò le autorità sovietiche fu quello che l'*Economic Survey* crede « un desiderio di transizione verso una nuova posizione di equilibrio dinamico », che, una volta raggiunto, potrebbe permettere finalmente di dare la preferenza agli investimenti nelle industrie produttrici di beni di consumo.

Nel frattempo, comunque, sembra sia stato riconosciuto che la politica degli investimenti che riuscì a provocare un rapido tasso d'aumento

nella Unione Sovietica, fu applicata troppo meccanicamente alle più piccole e meno diversificate economie dell'Europa Orientale. « A dispetto del fatto che, formalmente, la legge dell'economia pianificata è interpretata allo stesso modo nell'Europa Orientale e nell'Unione Sovietica, sembra che in pratica non ci sia la stessa insistenza a farla adottare in modo da prescindere dalle particolari condizioni di ciascun Paese ». La tav. N. 3 mostra che anche negli ultimi piani tutti i Paesi dell'Europa Orientale hanno dedicato percentuali minori del totale dei loro investimenti a scopi industriali rispetto all'Unione Sovietica, e percentuali maggiori non solo al settore agricolo, ma soprattutto a quei-

lo precedentemente trascurato degli investimenti di secondaria importanza.

Le economie dei Paesi del blocco sovietico si trovano naturalmente nell'invidiabile posizione che l'*Economic Survey* fa bene a indicare a beneficio dei lettori che potrebbero essere tentati di fare confronti superficiali tra i risultati ottenuti nel campo degli investimenti dall'Oriente e quelli ottenuti dall'Occidente, per cui « non sorgono ostacoli puramente finanziari a particolari progetti di investimento ». Primo, i Paesi sotto controllo comunista non conoscono il pericolo che delle risorse possano essere distolte dai progetti d'investimento governativi — o privati — per richie-

Tav. n. 2

TASSI ANNUALI DELL'AUMENTO DI PRODUZIONE NELL'UNIONE SOVIETICA (1)

(percentuali di incremento, rispetto all'anno precedente)

	Beni di produzione (produzione lorda)	Beni di consumo (produzione lorda)
(Ai prezzi 1926-27)		
Solo la grande industria		
	1929	22
	1930	21
	1931	17
	1932	10
	1933	6
	1934	15
	1935	20
	1936	27
Tutte le industrie		
	1937	13
	1938	10
	1939	14
	1940	7
	1947	22
	1948	21
	1949	8
	1950	15
(Ai prezzi 1952)		
Tutte le industrie		
	1951 (1)	16
	1952	11
	1953	12
	1954	13
	1955	9
(Ai prezzi 1955)		
Tutte le industrie		
	1956 (secondo i piani)	11
		9,6

(1) - Fino al 1951, la produzione era valutata secondo i cosiddetti « piani 1926-27 ». Questi erano un insieme dei prezzi reali correnti nel 1926-27 per le merci già prodotte a quel tempo e dei prezzi di stima ai livelli di costo relativamente alti del 1926-27 per « nuove merci », la cui produzione fu iniziata solamente in anni successivi. Questo metodo tendeva a sopravvalutare il tasso di aumento della produzione totale e fu rimpiazzato nel 1951 da quello più accurato del calcolo del volume della produzione lorda sulla base dei prezzi realmente correnti nel 1952. Per il 1951, il cambiamento di metodo probabilmente ha fatto sì che il cambiamento del rapporto fra il tasso d'aumento della produzione dei beni di produzione e quello dei beni di consumo appaia più acuto di quello che realmente è stato.

Tav. n. 3

CIFRE COMPARATIVE DEL QUINTO E DEL SESTO PIANO QUINQUENNALE DELL'UNIONE SOVIETICA

(percentuali)

	1955 (1950=100)		1956 (1955=100)
	Previste dal piano	Reali	Previste dal piano
Reddito nazionale	160	168	160
Investimenti fissi statali	160	157	175
Produzione complessiva industriale	170	185	165
di cui:			
beni di produzione	180	191	170
beni di consumo	165	176	160
Manodopera nell'industria	113	129	110
Produttività del lavoro nell'industria	150	144	150
Salari reali dei lavoratori	135	139	130
Redditi reali delle fattorie collettive	140	150	140

ste concorrenti. Secondo, il commercio estero è un monopolio statale, di modo che, anche se non potesse essere impedito un rialzo nei prezzi interni, esso non avrebbe ripercussioni automatiche sulla bilancia dei pagamenti internazionali. Terzo, il commercio interno di beni di consumo, sebbene non completamente monopolizzato dallo Stato, è controllato molto strettamente, permettendo ai suoi pianificatori finanziari di assolvere al loro compito principale consistente nell'assicurare che il valore complessivo dell'offerta di beni di consumo uguagli il totale dei redditi personali, eccetto che per un piccolo ammontare di risparmi individuali.

«Ora che è stato sviluppato un sistema di prezzi più razionale, che la fissazione dei costi è stata standardizzata», le autorità sovietiche possono «esercitare un controllo economico più sfumato sulle imprese, attraverso una sottile combinazione di incentivi e di sanzioni». Il risultato è che un «numero molto maggiore di imprese sovietiche non ha fatto debiti negli ultimi anni, in confronto a qualsiasi periodo precedente», e che il loro «contributo al bilancio, che nel 1947 era uguale a solo un decimo del gettito dell'imposta generale sull'entrata (fino allora la risorsa di gran lunga più importante dello Stato), era nel 1955 pressapoco uguale al gettito di quest'ultima imposta».

Il reale ammontare speso dal Governo sovietico per investimenti produttivi fissi durante il quinquennio 1951-1955 fu «minore solo di circa un sesto rispetto all'am-

montare complessivo speso nell'intero periodo dei quattro precedenti piani quinquennali (fatti gli adeguamenti per i mutamenti verificatisi nei prezzi) — un periodo di diciott'anni, se si trascurano quelli della guerra», afferma l'*Economic Survey*, «e probabilmente più dei nove decimi degli investimenti produttivi nell'ultimo quinquennio hanno rappresentato aumenti nella capacità produttiva». Inoltre, «gli investimenti nel capitale sociale sono stati spinti al di là dei limiti stabiliti, il ritardo sulla tabella di marcia stabilita dai piani per la costruzione di nuove case è stato elimi-

nato e nel 1953 e nel 1954 una più gran parte del reddito nazionale è stata dedicata ai consumi». Il sesto piano quinquennale, come mostra la tav. n. 3, è volto ad ottenere un ulteriore aumento del 75 per cento negli investimenti fissi.

La nuova direzione politica in tutto il mondo sovietico, se serve a far aumentare le speranze del popolo per una vita più comoda, potrebbe contribuire considerevolmente a permettere un aumento sempre più rapido nel campo degli investimenti e un loro uso più produttivo. Infatti, come sottolinea l'*Economic Survey*, mentre «in un sistema puramente capitalistico il fattore limitante l'espansione della produzione è a volte il morale degli imprenditori (se può essere innalzato, i fattori moltiplicatori degli investimenti si mettono in fase operativa), in un sistema economico in transizione verso il socialismo l'innalzamento del morale dei lavoratori e dei contadini può a volte mettere in azione un fattore moltiplicativo del consumo, meno potente ma non trascurabile... e si conviene probabilmente in tutti i Paesi dell'Europa Orientale che, se si fosse permesso al consumo di aumentare negli anni 1951-55 più rapidamente di quel che in realtà sia avvenuto, si sarebbero portati a termine più investimenti, piuttosto che meno, nei piani a lunga scadenza.

Tav. n. 4

DISTRIBUZIONE DEGLI INVESTIMENTI PROGETTATI

	Industria	Agricoltura	Trasporti	Altri (1)	Solo costr. di case (compresa nella colonna precedente)
Unione Sovietica (1951-1955)	70,0	8,2	12,3	9,5	13,7
Cecoslovacchia (1949-1953)	55,0	7,0	13,0	25,0	10,0
Germania Orientale (1951-1953)	53,8	6,3	9,4	30,5	15,0
Romania (1951-1955)	53,4	10,0	16,1	20,5	3,3
Ungheria (1950-1954)	51,8	12,9	11,8	23,5	7,6
Polonia (1950-1955)	45,4	12,0	14,9	27,7	—
Albania (1951-1955)	42,6	13,4	14,4	29,6	10,0
Bulgaria (1949-1953)	40,0	17,4	24,2	18,4	4,5

(1) - Costruzione di case, esclusi gli edifici per imprese industriali, di trasporti e agricole; scuole, ospedali, edifici pubblici; commercio all'ingrosso e al minuto.

politica economica:

Priorità agli investimenti nei capitali personali del Paese

Fabio Massimo

Si parla spesso di risparmiare nelle spese pubbliche. Ma occorre anche saper spendere dove è necessario spendere. Nessuno potrà negare che abbiamo bisogno di investire più danaro, e con organicità, nel miglioramento dei capitali personali; forse ancora prima che nello stesso miglioramento dei capitali materiali del Paese. Questa fu d'altronde una delle principali e inascoltate conclusioni della Commissione parlamentare sulla disoccupazione. Il grido d'allarme si spese, tre anni fa, quasi senza eco: eppure uno dei problemi fondamentali dell'Italia odierna, forse il primo, resta quello di accrescere d'un buon gradino il livello dell'istruzione di base e di estendere la istruzione professionale e tecnica. Anche i progressi della meccanizzazione saranno rallentati, od origineranno una lunga e grave disoccupazione tecnologica, se non si provvederà, con la maggior urgenza e con sistematicità, a migliorare il fattore uomo, che è il più abbondante ma il più sprecato nella combinazione produttiva dell'impresa italiana.

Lasciamo stare, per adesso, i problemi della formazione d'un più saldo carattere degli uomini, problemi che pur hanno importanza preminente, ma che in questa nota ci condurrebbero lontano: insistiamo invece nel chiedere che si affronti, una buona volta, ma con ampie e lungimiranti vedute, il tema della « formazione » professionale delle leve giovani e della riqualificazione degli anziani.

Cifre se ne portarono a josa, quando l'argomento venne affrontato dalla Commissione per lo studio della disoccupazione. Delle forze di lavoro allora rilevate, l'84,9% risultava con istruzione elementare o nessuna; e solo l'8,1% aveva frequentato le medie inferiori, solo l'1,2% le medie superiori. Agli uffici di collocamento risultarono allora

iscritti 133.856 disoccupati alfabeti (il 7,8%), un terzo dei disoccupati iscritti erano « senza titolo » d'istruzione; metà avevano la sola licenza elementare. Su circa 866.000 disoccupati che risposero a questo quesito, ben 828 mila dichiararono di non aver frequentato alcun corso professionale. La cifra dei « non specializzati » rappresentava (ritenendo anche gli iscritti dei quali si ignorava il dato) il 97,7% del complesso degli iscritti alle liste di disoccupazione. Nell'Italia meridionale e nella insulare la percentuale degli iscritti alfabeti saliva (dalla media nazionale del 7,8%) rispettivamente al 16,3 e al 17,5% del totale degli iscritti alle liste di collocamento. Oltre a questo bassissimo livello dell'istruzione di base, l'inchiesta segnalava gli squilibri evidenti tra le abilità richieste e le abilità professionali offerte nel Paese; l'abbondanza di diplomi e di lauree nell'indirizzo classico, e la deficienza di quelli ad indirizzo tecnico; la mancanza di un serio orientamento professionale; la necessità di un « sistema » nella struttura di formazione.

Cosa si è fatto, da allora? In una risposta ad analoga interrogazione del deputato Tremelloni, il sottosegretario alla Pubblica Istruzione Vischia affermava, quattro o cinque anni fa, che il Ministero aveva in corso un'inchiesta, onde predisporre un programma organico. Cosa ha sortito questa indagine? In che modo si è provveduto a stabilire un piano sistematico? L'opinione pubblica non ne sa nulla. Il pubblico legge sui giornali che le maggiori preoccupazioni del Ministero della P.I. sono quelle di lasciare o togliere l'insegnamento del latino nelle medie inferiori; e legge che si spendono per la istruzione pubblica oggi (con una popolazione scolastica elementare inferiore a quella d'anteguerra) 308 miliardi di lire contro 2,2

miliardi nel 1938-39 (cioè si passa dal 5,4% al 10,6% della spesa totale statale), avendo dunque moltiplicato per 140 volte la spesa, ma non ha la convinzione che si siano fatti molti passi avanti nella direzione voluta. Ogni tanto vengono all'orecchio bisticci tra Ministero della P.I. e Ministero del Lavoro, che si contendono il compito della formazione tecnico-professionale dei giovani; si sente qualche enfatico discorso sul sistema di istruzione tecnica più auspicabile; si osserva il quasi assoluto disinteresse o la singolare autonomia di iniziative dei Ministeri che istituzionalmente si occupano dei vari rami produttivi. E' tutto qui. Nessuno si preoccupa se i 308 miliardi servono a darci degli spostati o dei cittadini produttori. Si procede con un empirismo medioevale.

Del grosso, fondamentale argomento dovrebbe occuparsi il CIR, giacché non è tema che si limita alla P.I., nè a questo o a quel Ministero: un programma sistematico, ben meditato, ben calcolato su precise rilevazioni, dovrebbe essere redatto con il fine di provvedere, al massimo in un quinquennio, a coordinare sistematicamente le disperse iniziative, a raggiungere l'obiettivo di portare l'età scolastica dai 14 ai 16 anni, a colmare le urgenti esigenze di riqualificazione dei meno giovani. Indagini semestrali fra i settori produttivi dovrebbero render conto delle previsioni sulle abilità professionali necessarie. Di tutti gli investimenti pubblici, la priorità numero uno dovrebbe spettare all'attuazione d'un serio programma che migliorasse decisamente la capacità produttiva degli italiani. Meno miliardi, magari, ai cinematografi e più danaro per il costo dell'allevamento degli uomini.

finanze pubbliche:

ALICE NEL PAESE DEI BILANCI

1 - La ripartizione della spesa

Francesco Forte

La impostazione dei bilanci dello Stato, effettuata per Ministeri a fini operativi anziché per materie a fini conoscitivi è una delle principali cause dell'atteggiamento fideistico o pessimistico che il cittadino assume di fronte ai documenti fondamentali che determinano l'azione della amministrazione pubblica.

Alice, giunta nel paese delle meraviglie, vide tante cose belle e tante cose brutte, conobbe tanti personaggi interessanti e straordinari che, se fosse stata nel giardinetto davanti a casa sua, non avrebbe mai visto né conosciuto. E' un vero peccato che la larga maggioranza dei rappresentanti qualificati dei cittadini italiani non consideri con la stessa curiosità che sospinse Alice verso il paese delle meraviglie, i grossi volumi dei bilanci dell'entrata e della spesa dello Stato italiano. E' un vero peccato, perché questi grossi volumi permettono di individuare elementi quantitativi, disposizioni di legge, fatti ed indirizzi della vita economica italiana, che ben più difficilmente si potrebbero percepire rimanendo nel giardinetto, elegante e confortevole, dei discorsi programmatici, delle affermazioni di principio, dei grandi totali e delle valutazioni approssimative o di comune esperienza, a cui i rappresentanti qualificati dei cittadini italiani sono, per la maggior parte (anche se non tutti, per nostra fortuna), abituati.

Parlare analiticamente di questi bilanci è cosa che lascia un po' perplessi, visto che alla discussione dei medesimi, in Parlamento, in certe giornate di questa incipiente primavera, nei banchi dei rappresentanti del Paese non sedevano talora più di dieci persone. Dunque, se le abitudini e le preferenze dei rappresentanti rispecchiano con una certa fedeltà quelle dei rappresentati, c'è fondatamente da temere che a scrivere sui giornali considerazioni par-

ticolari sui dati dei bilanci, non uno su cinquanta lettori si interesserà di dare un'occhiata a tale arida prosa.

Impedimenti alla conoscenza

La gran parte degli italiani, di fronte a questi dati, che appaiono sempre più condizionati da una struttura rigida, automatica, pesante, i cui congegni sembrano intricati, misteriosi e ineluttabili come i congegni delle amministrazioni di Kafka, assumono un atteggiamento fideistico o pessimistico che è assai pericoloso, non solo per la riforma sostanziale del contenuto di questi bilanci e di questi ordigni burocratici, ma anche e soprattutto per l'esistenza e lo sviluppo di una reale democrazia economica e politica. Perciò i lettori ci scuseranno se ci soffermeremo un poco sui bilanci di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1956 al 30 giugno 1957. Converrà dapprima considerare i bilanci della spesa: non già perché sia del tutto vera la massima, cara ad alcuni studiosi classici di scienza delle finanze, che è la spesa pubblica che determina la entrata (anziché il viceversa come nei bilanci dei privati), massima che non tiene conto della interdipendenza fra l'uno e l'altro lato del bilancio e la vita economica e politica del Paese. Ma perché sono i problemi della spesa che vengono più spesso trascurati, nei loro elementi quantitativi e legislativi, e che più attentamente dovranno essere riconsiderati se si vorranno adeguare gli strumenti della attività pubblica alle esigenze dello sviluppo economico.

La spesa dei Ministeri

Il totale generale della spesa preventivata per lo Stato per il 1956-57 è di 2.991 miliardi di lire. Le spese effettive di parte ordinaria sono 2 mila miliardi, le spese effettive di parte straordinaria ammontano a 894 miliardi. E le spese per movimento di capitali rappresentano gli altri 72 miliardi. La distinzione tra

parte ordinaria e parte straordinaria ha però un valore piuttosto tenue. Anche se è vero che nella parte straordinaria sono raccolte soprattutto le spese derivanti dagli oneri che ci ha lasciato la guerra, oppure dagli oneri delle pubbliche calamità, oppure da oneri per loro natura comunque non ricorrenti, è anche vero che nella parte ordinaria vi sono spese per investimenti, i quali ovviamente non sono compiuti ogni anno con caratteri ricorrenti ed altre spese che, da un anno all'altro, si prestano a forti variazioni in virtù di eventi straordinari. Cosa sia poi esattamente un evento straordinario, ai fini del bilancio pubblico, non è facile a dirsi.

Ma questo discorso ci porta troppo lontano. Tornando al totale delle spese effettive del bilancio 1956-57, possiamo notare innanzi tutto che di esse 1.224 miliardi sono di competenza del Ministero del Tesoro. Gli altri 1.500 miliardi scarsi sono ripartiti fra i restanti Ministeri. La fetta più grossa di questa seconda somma tocca al Ministero della difesa che ha 511 miliardi. Segue, ad una certa distanza, il Ministero della Pubblica Istruzione con 306 miliardi. Subito vicino, vi è il Ministero delle Finanze con 281 miliardi. Quasi 200 miliardi poi sono assegnati al Ministero dei Lavori Pubblici e 135 al Ministero degli Interni. Il Lavoro e Previdenza Sociale ne ha 80; l'Agricoltura e Foreste e la Grazia e Giustizia 50 abbondanti per ciascuno; la Marina Mercantile quasi 35 e gli Affari Esteri quasi 30; 15 e mezzo invece toccano al Ministero dei Trasporti. Restano ancora poco più di 5 miliardi, che sono di competenza del Ministero dell'Industria e Commercio, di quello del Commercio con l'Estero, di quello delle Poste e di quello del Bilancio. Le Poste però hanno soltanto una piccolissima briciola: 23 milioni e mezzo; il Bilancio una briciola quasi altrettanto modesta: 40 milioni di lire scarse; il Commercio con l'Estero 2 miliardi abbondanti.

Questi dati globali naturalmente contano per quello che contano: essi non possono dare un'idea soddisfacente della composizione qualitativa generale della pubblica spesa poiché i vari Ministeri hanno spese e compiti diversi, che non sono lumeggiati compiutamente, dal loro nome e dalla loro funzione principale, né lo potrebbero, neanche una volta riorganizzata la nostra ammi-

nistrazione pubblica in modo più razionale. Occorre, al riguardo, tenere presente la differenza che vi è fra le necessità di una classificazione per fini conoscitivi e le necessità che presiedono a una classificazione e a una suddivisione del lavoro per fini operativi.

I capitoli staccati

Comunque, per fare solo un esempio della prudenza con cui queste cifre totali vanno prese, gioverà ricordare che il Ministero dei Trasporti ha nel suo bilancio di competenza 15 miliardi soltanto. Ma non è difficile rintracciare poi nel bilancio del Ministero del Tesoro, sotto la voce « contributi, concorsi, rimborsi, sovvenzioni ed erogazioni diverse » il capitolo n. 555 che registra 62.949 milioni di sovvenzione alle Ferrovie dello Stato « per colmare il disavanzo di gestione » e il capitolo 557 che stabilisce 10 miliardi tondi tondi, di « contributo straordinario al fondo pensione e sussidi del personale ferroviario, a parziale copertura del disavanzo di gestione per effetto della insufficienza delle riserve e dell'eccesso del numero dei pensionati dovuto ad eventi straordinari », (somma quest'ultima che, come ci avverte lo stesso quadro del capitolo 557, non nasce da una decisione presa quest'anno, o poco prima, essendo dovuta in virtù della legge 10 ottobre 1950, n. 907).

E d'altro canto, lo sguardo del lettore è attirato assai facilmente dai capitoli 551, 552, 553 e 554 che sono segnati nella stessa pagina del bilancio preventivo del Ministero del Tesoro e che nel complesso attribuiscono altri 3.400 milioni a scopi ferroviari. E precisamente: un 1.236 milioni a titolo di rimborso all'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato per le rate di ammortamento del mutuo contratto da tale amministrazione con il Consorzio di Credito per le Opere Pubbliche ai sensi del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 18 maggio 1947, n. 522 — relativamente alla parte del mutuo stesso destinata al ripristino degli impianti ferroviari: (nona delle 19 rate dovute, come ci avverte il suddetto capitolo 551); 1.500 milioni di sovvenzione straordinaria all'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato per far fronte alle spese relative alla sistemazione della Stazione di Milano Porta Nuova ai sensi della leg-

ge 7 maggio 1954, n. 208 (terza delle cinque quote dovute, ci informa il capitolo 554); 500 milioni a favore dell'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato per la sistemazione degli impianti e servizi ferroviari della città di Napoli, in virtù dell'art. 3 della legge 9 aprile 1953, n. 297 (quinta delle sei rate dovute); e infine 150 milioni a favore delle suddette Ferrovie dello Stato per « le spese di completamento dei lavori di ripristino degli impianti ferroviari della città di Napoli distrutti o danneggiati dalla guerra », in osservanza all'art. 2 della legge 9 aprile 1953, n. 957 (ultima delle quattro quote).

Gli stanziamenti del Tesoro

Tuttavia i dati globali delle spese spettanti ai singoli Ministeri hanno, in prima approssimazione, una importanza, poichè indicano l'entità globale delle somme di cui direttamente hanno la responsabilità queste grandi ripartizioni della nostra vita amministrativa. E' evidente come la riorganizzazione di queste grandi ripartizioni potrà rendere ancora più significativi tali dati (oltrechè beninteso, accrescere la funzionalità delle spese che essi rispecchiano).

sindacati:

Le elezioni alla FIAT non meravigliano nessuno

Michele Straniero

Per i sostenitori di una politica oltranzistica contro il comunismo il risultato delle elezioni interne alla Fiat, confermando la tendenza delineatasi nel 1955, smentisce che i metodi di forza riescano meglio del pacato e normale gioco democratico.

E' stata, quella della FIAT, una campagna elettorale che ha visto i muri di Torino fiorire di manifesti quasi nella stessa misura di quelle

Per esempio oggi il grosso dato globale di 1.224 milioni di spese effettive del Ministero del Tesoro, ripartito in 669 miliardi di parte ordinaria e 555 di parte straordinaria, è gonfiato dalla presenza degli stanziamenti riguardanti attività di carattere marcatamente a sé stante. Rientrano invero nel bilancio di questo Ministero, i capitoli di spesa a favore: del Commissariato per la Igiene e la Sanità, a cui sono destinati 38.500 milioni; dell'Istituto Superiore di Sanità, a cui vanno altri 2 miliardi scarsi; dell'Alto Commissariato per l'Alimentazione, a cui toccano 625 milioni; del Commissariato per il Turismo (1.675 milioni); dei servizi spettacolo, informazioni e proprietà intellettuali (16.100 milioni); dell'Istituto Centrale di Statistica (2.230 milioni); del Consiglio Nazionale delle Ricerche (2 miliardi); della Corte dei Conti e del Consiglio di Stato (2.700 milioni fra tutti e due); della Presidenza del Consiglio dei ministri da cui tutti i suddetti Commissariati ed organi dipendono, a cui va 1 miliardo; e infine della Presidenza della Repubblica (800 milioni); della Camera dei deputati e del Senato (6.150 milioni); nonché — ultima nata — della Corte Costituzionale, a cui sono destinati 250 milioni.

per le elezioni amministrative: fogli di tutti i colori, attacchi e contrattacchi, « consigli » dei partiti. Ora che il risultato ha sciolto tutti i dubbi della vigilia, (pochi e deboli dubbi, per la verità), del fatto non si parla molto. Ricordiamo che l'anno scorso, alla stessa epoca, la prima clamorosa affermazione delle organizzazioni sindacali cristiana e socialdemocratica era stata il tema delle conversazioni di piazza, di tram e di ufficio, oltre che dei commenti più disparati e variamente autorevoli. I risultati di quest'anno, invece, malgrado la dichiarazione di

un esponente della C.I.S.L. che li considera « più clamorosi dei precedenti », non hanno mosso granchè le acque. E per molte ragioni è naturale che sia così.

Il commento degli interessati

A dire per primo che se lo aspettava è stato, pare, lo stesso prof. Vittorio Valletta, in un'intervista telefonica. Anche i dirigenti delle correnti vittoriose non sono molto stupiti dell'affermazione, e tendono piuttosto a felicitarsi di aver conseguito un risultato che è « motivo non tanto di euforia, quanto di impegno e di responsabilità » (Carlo Borra, della C.I.S.L.), ed è conseguenza legittima « dell'attività da noi svolta nello scorso anno sindacale » (Raffo, della U.I.L.).

Anche i comunisti hanno dimostrato di aspettarselo. Luciano Barca, sull'edizione piemontese de *l'Unità*, dichiara di non dare un giudizio negativo sulla recente consultazione, « pur tralasciando giustificazioni e motivi che possono essere addotti per spiegare questa o quella flessione di voti ». Anche se l'articolista afferma immediatamente dopo che « motivi e giustificazioni valide non mancano », il commento comunista è chiaramente intonato ad una calma meditazione, anzi, pare quasi, ad un furtivo rallegrarsi di non aver perso ancora di più.

Quanto ai lavoratori della grande azienda, essi hanno operato, in due anni, uno spostamento massiccio di voti dalla C.G.I.L. alla C.I.S.L., passando rispettivamente dal 63 al 23 per cento per la prima, e dal 25 al 47 per cento per la seconda. Hanno portato, quest'anno, la U.I.L. a pari altezza con la C.G.I.L., con ancora un lieve vantaggio di voti per quest'ultima, vantaggio annullato dalla distribuzione dei seggi (U.I.L. 46, C.G.I.L. 45). Hanno confermato una clamorosa svolta, provocando frangimenti più o meno sensibili nella situazione sindacale di tutto il Paese, essendo enorme l'influenza che il voto torinese ha dimostrato di avere sulle altre aziende grandi e piccole.

Che cosa dicono? Il commento individuale dei lavoratori non è facile da enucleare; non si stacca quasi mai dal commento dei rispettivi dirigenti sindacali. Aneddoti, fatti strani, scandalosi, curiosi, se ne raccontano. E ci sono anche storie provate e convincenti, ma nessuno di questi commenti di corridoio e di

officina si è dimostrato largamente valido per un giudizio politico. E poi gli operai non si attardano volentieri in discussioni sulla questione. E' così, e basta tanto.

Del resto, le linee generali che regolano il grande gioco della nostra maggiore industria meccanica non possono non sfuggire ad un commento circoscritto ed immediato. Per noi la questione è ancora tutt'altro che chiusa e chiarita, non convincendoci nè il facile e comprensibile ottimismo dei democratici, nè la verbosa protesta dei comunisti. Vi sono fatti sui quali non è ancora sicuro il giudizio di merito, neppure su un piano storico: il fatto che le aziende vedano di buon occhio la vittoria della C.I.S.L. o della U.I.L., è tipicamente segno di contraddizione.

Gli elementi extraeconomici

Alcune domande fondamentali servono a inquadrare la questione: quale interesse ha il proprietario ad una vittoria sindacale democratica? Serve al padronato l'azione chiarificatrice di un sindacato democratico, anche se è impostata come decisa offensiva anticapitalistica? (vedi la U.I.L., organizzazione ispirata a principi socialisti). E' utile per l'operaio l'azione politica fin qui condotta dalla C.G.I.L., e sconfessata recentemente al IV Congresso nazionale dell'organizzazione? Sconcertante è stata la propaganda a favore dei sindacati democratici condotta a Torino da certi organismi collaterali alla lotta politica. I comunisti hanno giustamente protestato contro alcuni casi di propaganda calunniosa e *ad personam*, ma la C.I.S.L. ha smentito di aver messo in circolazione certi volantini incriminati, che del resto erano siglati o firmati per es. da « Pace e Libertà », o patrocinati dai laurini.

Appare chiara a questo punto la prospettiva di cui occorre tener conto nel giudicare la situazione della FIAT e di altre aziende italiane: esiste un giuoco internazionale che condiziona la nostra politica economica molto strettamente. E' noto che il Governo di Washington ha revocato alcune commesse alle industrie dove la maggioranza dei dipendenti s'era dimostrata comunista. E' altresì noto che l'anno scorso, di questi giorni, il prof. Valletta si trovava a Washington, per tentare di stornare alcune commes-

se aeree destinate ad un'altra nazione, e assicurarle, pare, alla FIAT. I colloqui stavano per naufragare, quando giunse la notizia del felice esito delle elezioni FIAT. Di colpo l'atteggiamento degli americani divenne cordiale, e Valletta ottenne quello che desiderava.

Esiste quindi un elemento extra-italiano (e per certi versi extra-economico) che giuoca nella situazione. La lotta sferrata dagli Stati Uniti contro il comunismo (condivisa, per diversi ordini di motivi, da alcune parti politiche italiane), ha fatto sì che l'appoggio indiretto dato alle organizzazioni sindacali democratiche esprima, più che una scelta positiva, una posizione negativa: che si tratti cioè di combattere il comunismo in ogni modo e ad ogni costo.

Pare che non siano mancate delle pressioni di dirigenti sui lavoratori. E' difficile accertarne la misura. Ma riesce facile supporre che gli operai della FIAT, che osarono scioperare in pieno fascismo, sfidando la minaccia delle mitragliatrici tedesche, non si lascierebbero piegare da pressioni che non possono andare oltre il consiglio paternalistico o il trasferimento dei dirigenti sindacali più accesi ai reparti OSR, se non avessero deciso che ormai non vale la pena di esporsi più che tanto per sostenere la C.G.I.L. E' chiaro quindi che anche nel lasciarsi guidare da eventuali pressioni gli operai della FIAT danno un giudizio negativo sull'organizzazione comunista, sui suoi mezzi e sulla sua sicurezza.

E' innegabile inoltre che la FIAT costituisce per un operaio italiano una delle aziende meglio organizzate e più ricche di servizi sociali, di sicurezza economica, di prospettive di miglioramento. Questa situazione non può non influire sul giudizio: i sindacati democratici non sono rimasti con le mani in mano.

Sul piano della politica generale, gioverà ricordare che il comunismo internazionale attraversa una grande crisi, e il P.C.I. ne condivide le sorti sotto tutti gli aspetti. Il Governo Segni viene accusato di debolezza dalla destra anticomunista ad oltranza: ora non ultimo, il risultato delle elezioni FIAT viene a smentire che i metodi di forza riescano meglio del normale e pacato giuoco democratico.

Un invito all'unione sindacale

Dalla posizione attuale dei comunisti si può trarre qualche elemento positivo. Luciano Barca, nel citato editoriale, assegna alla minoranza comunista rimasta alla FIAT una funzione di élite innovatrice, che agirà «sollecitando e impegnando le altre correnti sindacali sulle rivendicazioni capaci di assicurare agli operai migliori condizioni di vita». C'è in questo proposito un chiaro giudizio positivo (anche se indiretto) sulle possibilità di

azione dei sindacati democratici, e un invito all'unione sindacale, già altre volte ripetuto, e ribadito in questa occasione.

Forse non è pertinente prevedere una riunificazione sindacale a breve scadenza, quando anche sul piano mondiale esiste la scissione netta causata dalla anormalità della presenza comunista. Ma un'azione coordinata e unitaria, controllata dai sindacati democratici, non potrà non assicurare un migliore avvenire al lavoro italiano.

se quale l'Italia, per la natura geografica della penisola, per la complementarietà delle economie tra il Nord ed il Sud e per le grandi correnti di esportazione che dal Sud vanno oltre le Alpi.

Ma in realtà si potrebbe ritenere che lentamente, faticosamente, si sia pervenuti nel nostro Paese alla vigilia di poter considerare chiuso — per lo meno per il non breve periodo di tempo necessario all'applicazione di una prima serie di provvedimenti — il periodo delle incertezze e delle discussioni sul modo di come affrontare la situazione.

trasporti:

Il deficit delle ferrovie di fronte all'interesse pubblico

Giovanni Apicella

Quando si parla del bilancio delle FF.SS. bisogna ricordare non solo che esse hanno in misura limitata la possibilità di adeguare i prezzi di vendita dei propri servizi ai costi, ma che devono riconoscere allo Stato il potere di avvalersi di esse come strumento di politica economica e sociale.

Nessuna meraviglia che il problema dei trasporti sia diventato oggetto di discussione cronica. Le ferrovie sorsero, oramai più di un secolo fa, in una col sorgere dell'era industriale ed il loro sviluppo fu poi condizione dell'ulteriore sviluppo delle industrie. Contemporaneamente, il modificarsi delle strutture politiche (costituzione delle grandi unità nazionali), economiche, sociali, trovarono nelle ferrovie il mezzo idoneo al soddisfacimento delle necessità proprie della politica statale centralizzata: necessità militari e di sicurezza interna, di spostamenti massicci e continuativi di beni di consumo sempre più imponenti, di movimenti continui o periodici di larga parte di popolazione. Fu essenzialmente per garantire e padroneggiare il soddisfacimento di queste necessità che le ferrovie finirono per essere statizzate in quasi tutti i Paesi europei, men-

tre diventavano monopolizzatrici incontrastate dei trasporti.

Le ragioni d'essere della rotaia

Il progresso tecnico ha messo a disposizione della società, sulle strade e nell'aria, mezzi nuovi che si avviano a soddisfare grande parte delle necessità del commercio, dell'industria e del movimento delle persone su grandi distanze. Basta pensare ai «carri volanti» ed agli autocarri, costruiti in questi giorni anche in Italia, che possono trasportare 20 tonnellate in qualsiasi condizione di strade, con velocità superiori a quelle dei treni merci più veloci, per rendersi conto delle possibilità attuali dei trasporti di merci per via aerea o su strada; basta leggere le statistiche dei trasporti di merci per via aerea o su strada; basta leggere le statistiche dei trasporti di persone su aerei per avere idea dell'utilizzazione del nuovo mezzo per lunghi percorsi.

Ora, il punto cruciale della questione sta nella circostanza che le ferrovie non possono e — per quanto è dato prevedere — non potranno cessare di esistere, per essere esse un mezzo rapido, sicuro, sperimentato, agevole da padroneggiare per i trasporti che interessano lo Stato, economico per il trasporto di grandi masse soprattutto di merci, e ciò in modo particolare in un Pa-

I programmi stradali e ferroviari

Il programma stabilito e del quale sembra imminente l'inizio dell'attuazione per le strade di grandi comunicazioni e per le autostrade, la legge 1221 del 2 agosto 1952 sulle aziende ferrottramviarie in concessione e la riconosciuta necessità di un provvedimento analogo per le Ferrovie dello Stato, hanno sufficientemente inquadrato il problema e danno i mezzi per avviarlo ad una prima fase di soluzione. I provvedimenti sono interdipendenti ed evidente è la necessità che abbiano attuazione contemporanea. Salvo casi particolari, situazioni locali da ritenere eccezionali, non è possibile sopprimere linee ferroviarie, riversando altro traffico su strada, se la rete delle strade nazionali, già inadeguata al traffico odierno, non viene potenziata e, d'altra parte, sarebbe assurdo dotare il Paese di strade idonee a maggior traffico e continuare a mantenere artificialmente in vita reti ferroviarie o tratti di linee deficitarie, tecnicamente superate, mancanti di ogni conforto pel pubblico, anacronistiche sotto ogni punto di vista. Una legge analoga alla 1221 dovrebbe imporre analogo piano per la rete delle Ferrovie dello Stato. Studi ponderosi sono stati eseguiti a questo riguardo e manca solo la possibilità di agire.

Sembra evidente la necessità che questo piano di costruzioni di strade e di demolizioni di linee ferroviarie e di ammodernamento di quelle residue venga condotto con alacre, coordinata tempestività e senza sfasamenti che potrebbero contrastare o rendere vani addirittura gli sforzi di studi e gli impegni di mezzi necessari al raggiungimento dello scopo; sembrerebbe indispensabile che una autorità so-

la presiedesse all'attuazione del piano di adeguamento economico dei mezzi di trasporto alle effettive necessità degli utenti, piano che, o si considera una cosa seria ed impegnativa, o sarà solo un'altra occasione di spese che lasceranno soprattutto insoluto il problema della riduzione della rete delle Ferrovie dello Stato a quelle linee necessarie ai servizi che l'Azienda deve rendere ed a quelli che può rendere in corretta concorrenza.

A leggere nella relazione Bima sullo stato di previsione della spesa del Ministero dei Trasporti per l'esercizio finanziario 1955-56 le osservazioni sulle prime applicazioni della legge 1221, si potrebbero trovare altri argomenti a sostegno di questa richiesta di un unico organo regolatore dei provvedimenti eccezionali da prendere per l'armonico sviluppo della rete stradale in relazione all'adeguamento delle reti ferroviarie in concessione e dello Stato, e per l'ammodernamento delle restanti.

Il bilancio delle FF. SS.

Grafici che mettono in evidenza geometrica l'impennarsi della linea che rappresenta l'andamento del deficit del bilancio delle ferrovie nel tempo, precisazioni della sua incidenza percentuale sul deficit complessivo del bilancio statale, articoli su giornali e riviste, rinnovano ogni dodici mesi, il trambusto sul problema del bilancio passivo dell'Azienda delle Ferrovie dello Stato. Sembra quasi che i problemi fondamentali da risolvere nel Paese non siano quelli di ottenere che tutti i cittadini paghino le imposte, e di riportare una tale moralizzazione nel costume, condizioni prime per la realizzazione di qualsivoglia piano di sviluppo dell'occupazione, ma che esista un solo, unico problema rappresentato dal bilancio delle Ferrovie dello Stato.

La realtà è che l'Azienda delle Ferrovie dello Stato esercita un servizio pubblico di estrema delicatezza, il cui adeguamento ai progressi tecnici è fonte di spese ingenti; che contemporaneamente deve rispondere a finalità di pubblico interesse: che ha solo in parte la possibilità di adeguare i prezzi di vendita dei propri servizi ai costi di produzione; che deve riconoscere allo Stato la potestà di avvalersi di essa come strumento di politica economica e sociale. In tali condizioni non è onesto addebitare alla buro-

crizia ferroviaria il deficit del bilancio ed è per lo meno avventato paragonare l'Azienda ad una qualunque industria e criticarla perché non adatta la propria produzione alla domanda, come se si trattasse di fabbricare trattori al posto di carri armati.

La riforma delle ferrovie

Non vi è niente da fare allora? Certo che vi è da fare, ed essenzialmente due cose: provocare il provvedimento di legge e passare al ridimensionamento della rete, con urgenza, e cioè con meditata programmazione e poi con alacre esecuzione fino all'esaurimento del programma, e sollecitare il provvedimento di riforma dell'Azienda, per la quale riforma sembra abbia ottimamente lavorato la commissione Berruti.

L'eliminazione dei cosiddetti «rami secchi» permetterebbe la gestione efficiente di una rete omogenea e potrebbe dare gli effettivi

elementi delle spese di esercizio sulle quali basare le future tariffe; la riforma, lasciando al ministro l'alta direzione, la responsabilità politica ed il controllo dell'Azienda impegnerebbe in pieno la dirigenza di essa alla responsabilità tecnica ed amministrativa.

Vale la pena infine di sottoporre all'organo coordinatore del quale si è auspicata la creazione, la raccomandazione di esaminare serenamente se sarà conveniente che le linee automobilistiche, che dovranno sostituire linee ferroviarie soppresse, vengano tenute in gestione dalle società esercenti le linee ferroviarie, Ferrovie dello Stato comprese, e soprattutto. Si deve essere molto scettici infatti sulla opportunità di una tale soluzione: ciascuno deve fare il suo mestiere. E sarebbe un errore far sorreggere quella soluzione da considerazioni economiche derivanti dalla possibilità di utilizzazione di personale che altrimenti diventerebbe esuberante.

UNA SETTIMANA IN ITALIA

L'ultima settimana di marzo (26-1 aprile) è continuata alla Camera la discussione sui bilanci finanziari, con vari interventi. Di particolare rilievo quello dell'on. Matteotti che ha svolto una tesi di fondo secondo la quale la riuscita dello «schema Vanoni» è strettamente connessa al problema della politica demografica. L'oratore ha ammesso che nel 1955 è stata registrata la cifra di trecentomila nuovi occupati, ma ha ricordato che le nuove leve di lavoro danno un gettito annuale di circa 220 mila nuove unità, e che la popolazione italiana aumenta di circa 420 mila individui all'anno, con una densità di 162 persone per km. quadrato: dieci volte quella degli Stati Uniti, tre quella della Cina.

Sono continuate, naturalmente, le prese di posizione e le polemiche sul «nuovo corso» della politica sovietica e sulla crisi delle sinistre: Saragat ha rimproverato a Nenni di essere ancora legato al leninismo e di condurre una politica ambivalente; e si è andato delineando un crescente contrasto tra socialisti e comunisti, specialmente dopo che i parlamentari del P.S.I., che hanno tenuto martedì 27 una loro riunione

a Montecitorio, hanno chiesto di rivedere i rapporti ideologici tra i due partiti, e l'on. Nenni ha ammesso che bisognava riprendere la libertà di critica attenuata dal '41-'42.

Lo stesso martedì alla Camera l'on. Pella ha concluso la discussione sui bilanci esprimendo dubbi e perplessità sull'attuale politica economica. L'on. La Malfa, intervenendo per fatto personale, ha ricordato a Pella, che più volte lo aveva chiamato in causa nel suo discorso, di aver ostacolato in altri tempi le tesi liberistiche del deputato repubblicano. Su questo tema e sui vari problemi economici, e specialmente nell'identità di vedute tra lo stesso La Malfa e Vanoni, si è svolto così un vivace intermezzo polemico. E' stata subito dopo approvata la legge che disciplina la propaganda elettorale: una legge che piace ai partiti — come è stato scritto — perchè risparmiano denaro, e piace ai cittadini che vedranno le strade e le case salvaguardate dalla barondata dei manifesti e delle scritte, dovendosi i manifesti elettorali affiggere soltanto in appositi spazi. Risultati del voto: 356 favorevoli, 46 contrari. La Commissione Industria ha concluso l'esame della legge sugli idrocarburi. Il fatto nuovo nella polemica interna al P.C.I. sul «nuovo corso» si è avuto con un

vivace intervento del sen. Terracini in seno a una riunione dei senatori comunisti mercoledì 28: il «dottor sottile» ha attaccato i dirigenti del P.C.I., lamentando che «per troppo tempo il partito non ha detto una parola di suo» e chiedendo se si potesse «parlare di democrazia interna nell'U.R.S.S. con un Soviet Supremo che si riunisce solo un paio di volte all'anno».

Dopo otto ore di ininterrotta seduta la Camera ha approvato mercoledì i tre bilanci finanziari che il Governo aveva presentato a Montecitorio appena due mesi fa: tempo «record». Hanno parlato Medici per il Tesoro, Andreotti per le Finanze, Zoli per il Bilancio. Lo scrutinio segreto ha dato questi risultati: 256 voti a favore e 146 contro per il Tesoro; 255 a favore e 147 contro per le Finanze e per il Bilancio.

In una breve riunione al Viminale il Consiglio dei ministri ha fissato definitivamente la data del 27 maggio per le elezioni amministrative; saranno ritardate fino all'autunno le votazioni nella Valle d'Aosta e in alcuni Comuni del Goriziano. E' stato anche approvato un movimento di prefetti. Giovedì 29 il Consiglio dei ministri ha nominato nuovo presidente dell'IRI il deputato democristiano Aldo Fascetti, che lascerà quindi il suo seggio a Montecitorio. A vice-presidente dell'Istituto è stato confermato il dottor Bruno Visentini.

Una nuova più grave sconfitta hanno subito i socialcomunisti alla Fiat per il rinnovo delle Commissioni interne: su 55.862 votanti solo 15.864 hanno votato per la CGIL. I sindacati democratici hanno ottenuto 133 seggi, i socialcomunisti 45. L'on. Pastore ha sottolineato che l'affermazione torinese è la conseguenza di un anno di realizzazioni salariali da parte della CISL. La direzione del PSDI ha diffuso venerdì 30 un documento programmatico, approvato dalle tre correnti del partito, facendo un deciso appello all'unificazione socialista, in base alla nuova «situazione internazionale che sta modificando i rapporti tra gli Stati, i partiti e le classi lavoratrici». Anche la direzione della D.C., dopo aver esaminato la «crisi delle sinistre», ha redatto e diffuso un suo documento programmatico fissando in quattro punti i canoni interpretativi ai quali il partito d.c. si ispirerà per la prossima campagna.

congiuntura:

Spigolando nella relazione Comit

Che le banche siano, o possano essere, gli osservatori più sensibili e più avvertiti degli sviluppi congiunturali è fatto talmente ovvio e quasi più da rammentare. E tuttavia nel nostro Paese non vi è ancora quell'attesa per le relazioni annuali delle grandi banche che è caratteristica altrove, non soltanto, per tradizione, in Inghilterra. Ma un qualche cosa c'è già, e se la relazione del Governatore della Banca d'Italia è già diventata un avvenimento cui devono assistere i grandi responsabili della politica e della finanza, la relazione dell'amministratore delegato della Banca Commerciale Italiana si va da qualche anno imponendo all'attenzione degli specialisti e degli operatori intelligenti, non foss'altro che per la sua discrezione di tono, per la pacatezza delle osservazioni e per l'intelligente, anche se contenuta, disamina dei fatti e della situazione della nostra economia.

Tralasciamo le indicazioni puramente aziendali, e badiamo, per questa rubrica, alle osservazioni di natura congiunturale, che son davvero preziose e da meditare: «Lungi dall'essere gratuita, o spiegabile *sic et simpliciter* con l'alta congiuntura mondiale, la prosperità (dell'Italia) del 1955 è stata pagata al suo pieno prezzo, che supera di qualche po' la somma degli sforzi singoli del capitale, dell'impresa e del lavoro. I sintomi, e la misura, di questo scarto negativo, non rilevante forse in cifre, ma generatore di difficoltà e di attriti, si avvertono, da chi tenga gli occhi aperti, nell'incremento dei protesti e dei fallimenti, in certe escrescenze delle vendite rateali, nella caccia ai depositi ancora praticata dai braconieri dell'accordo interbancario, e in genere nella tendenza proteiforme a dilazionare e frazionare ogni pagamento. « Il prezzo della prosperità è stato pagato, per quell'ultima quota che è poi la quota decisiva, con una crescente

pressione sulle banche». Da questa constatazione, tuttavia, l'amministratore delegato della Commerciale ritrae una notevole affermazione di politica economica: «L'incremento del credito ha avuto, per quello che sembrerà un paradosso soltanto a certi teorici, un valore preventivo contro il pericolo di un rafforzamento delle spinte inflazionistiche... In un regime, come quello inglese odierno, di pieno impiego e di diffuso benessere, la restrizione del credito può servire di freno allo slittamento della moneta. Da noi rischierebbe oggi di scatenare una crisi...».

Per quel che riguarda gli aspetti particolari della congiuntura nei vari settori economici, la relazione si avvale «di quel delicato strumento d'osservazione che è l'indice di rotazione dei crediti sui singoli rami e filiali». «Ci sono rami, in cui la velocità di rotazione è ulteriormente diminuita e ci sono zone, particolarmente interessate a quei rami, dove, di riflesso, la situazione è analoga. Ci basti ricordare il settore cotoniero, quello dei pellami, certi rami della chimica, certe parti dell'edilizia». Ma, prosegue la relazione, «ci rassicura, in primo luogo, il fatto che la relativa "depressione" di quelle aree economiche è compensata, e più che compensata, da altre in più forte ripresa, tra cui alcune altamente segnaletiche, come le imprese di pubblica utilità, la siderurgia e le attività collegate, i cantieri, la gomma; e, in secondo luogo, che in tutti i settori, anche nei più "rallentati", il movimento di conto in cifre assolute è stato nel 1955 superiore al 1954, segno chiaro, ci sembra, che quelle attività economiche possono trovarsi in difficoltà, ma non sono in una fase involutiva: camminano a passo meno spedito, ma non presentano sintomi di paralisi». Qui giunti dobbiamo fare punto, scusandoci però della volontaria «appropriazione».

Per una sociologia del mercato

Giorgio Braga

Mentre in questi anni termini quali « marketing », ricerche di mercato, sviluppo delle vendite assumono una diffusione sempre più vasta, nella pratica e nella letteratura tecnica e scientifica, tutt'altro che univoco è il loro significato e la natura e i confini del loro campo di applicazione. Ciò si spiega in gran parte osservando che lo stimolo ad indagare i problemi del mercato, in senso lato, è venuto con maggiore urgenza dagli operatori pratici che dai ricercatori scientifici. Appunto perciò appare sempre più imprescindibile una chiara sistemazione teorica della materia. E' come contributo a questa opera che pubblichiamo qui la prima parte di uno studio originale di Giorgio Braga sull'aspetto sociologico delle ricerche di mercato.

E' perciò saggio soffermarsi su qualche esempio.

L'interpretazione dei fenomeni

Se consideriamo la percentuale di addetti alle costruzioni ed impianti secondo l'ultimo censimento generale della popolazione, la troveremo elevata sia in provincia di Roma sia nella fascia meridionale della Sicilia. Tuttavia il significato sociale delle due presenze è assai diverso. Per Roma è un fenomeno collegato con l'espansione urbanistica e quindi indica possibilità di consumo. Per la fascia meridionale della Sicilia è una forma di mimetizzazione del bracciantato agricolo ed è indizio di scarse possibilità di consumo.

Se esaminiamo la fascia pedemontana, da Torino a Brescia, troviamo un numero limitato di addetti all'agricoltura. Ma ciò non è che apparenza, in quanto che molti operai sono anche contadini. Ciò non significa che le macchine agricole non vi abbiano un mercato, quanto la vocazione ad una forma peculiare di meccanizzazione, che sfrutti le capacità tecniche dell'operaio, e si adatti a culture che spesso hanno carattere quasi di giardinaggio.

I tipi di insediamento

Passando dalla struttura ai tipi d'insediamento, è chiara la concatenazione fra conduzione mezzadrile, appoderamento, abitazione in case sparse. Ma la frequente abitazione in case sparse spinge il mercato dei mezzi che facilitano l'integrazione sociale di chi vive isolato: scooters e micromotori, radio e televisione.

Così è evidente l'importanza che ha il costume meridionale nel limitare l'attività economica della donna. Ma la donna economicamente dipendente ha nei propri consumi dei vincoli assai più forti di quella indipendente.

3 La struttura sociale italiana è estremamente complessa. Dovrebbe essere analizzata con criteri moderni. Tuttavia in prima approssimazione possiamo distinguervi un

(1) La terminologia è quella della scuola sociale francese del Gurvitch e della sociometria del Moreno (New York).

1 Se si vuole dare dignità alle ricerche di mercato è necessario distinguere in esse l'apporto di diverse discipline, che non ricevono dal mercato la determinazione della loro essenza, bensì trovano nel mercato il punto di applicazione. Tentare di rovesciare i termini può condurre solo ad errori. Fra questi i più cospicui sono la trasposizione di prassi straniere, senza adeguati adattamenti, e la elevazione dello strumento statistico quasi ad un fine in se stesso. Vedremo durante il nostro discorso la natura di tali errori.

Le scienze che intervengono nelle ricerche di mercato sono l'economia, la sociologia e la psicologia. Pur avendo ciascuna i propri metodi, i loro campi di ricerca hanno vasti settori in comune, per cui qualsiasi lavoro in profondità dovrebbe essere fatto da squadre di cultori delle dette scienze, in stretto contatto con esperti di vendita e di merceologia. Esamineremo in questo studio gli aspetti sociologici del problema, cercando di corredare con esempi le argomentazioni.

Livello macrosociale e microsociale

E' consuetudine della sociologia moderna distinguere due diversi livelli: quello macrosociale e quello microsociale (1).

Non vi è, a dir vero, un punto esatto in cui si può dire che si passi da un livello all'altro. La distinzione si è dimostrata tuttavia di grande utilità, poichè, mentre permette una omogeneità di criteri entro all'unica scienza sociologica, autorizza a risolvere distintamente le questioni di contatto con diverse scienze umane: con quelle storiche, al livello macrosociale; con quelle psicologiche, al livello microsociale.

2 Sul piano macrosociale abbiamo una strutturazione assai differenziata della società e del costume italiano, conseguenti allo sviluppo storico. Quanto a noi interessa non è però il « come » si è giunti ad una tale differenziazione, ma il fatto che tale diversità sia tutt'ora operante. Così interessa conoscere che nelle Marche, fra valli dell'Esino e del Musone, vi è un notevole salto di « costume », mentre non ha importanza stabilire se ciò derivi o meno dall'antico confine del territorio piceno. Così la forte emigrazione transoceanica ha avuto dei riflessi, nell'attuale struttura sociale del Mezzogiorno, altrettanto importanti quanto i fatti politici, su cui assai più gli storici insistono.

Le strutture globali

Su di un piano assai generale, si possono oggi distinguere tre tipi di struttura globale: quello superindustriale, quello industriale, quello preindustriale. L'indice più caratteristico per distinguere i tre tipi è la prevalenza degli addetti alle attività, rispettivamente: terziarie, secondarie e primarie.

Non si può passare da un tipo di struttura globale ad un altro, senza un'attenta revisione dei criteri e controllo dei risultati. Ecco perchè la trasposizione delle tecniche di mercato americane, adatte ad un Paese a struttura superindustriale, non possono essere brutalmente applicate in Italia, Paese in parte industriale ed in parte preindustriale.

Tutti i fenomeni, entro ad una struttura globale, sono collegati fra di loro. Quindi nessun fenomeno di mercato può essere considerato avulso dalla situazione generale. Ciò è facile da comprendersi, ma tuttavia viene abitualmente dimenticato.

certo numero di Aree e Regioni sociali.

La struttura dell'Italia centro-settentrionale

Un'Area settentrionale che comprende: l'ampia regione subalpina da Cuneo a Trieste; la regione Alto tirrenica, da Ventimiglia a Lucca; la regione subappenninica di raccordo comprendente alessandrino, Oltre Po pavese, piacentino e, forse, parmense. Questa area è l'unica a struttura industriale. Ad essa si può aggiungere pure la Bassa Lombardia, da Vercelli a Casalmaggiore (zona delle cascine), dove l'agricoltura è prevalente, ma ha proceduto secondo una linea di sviluppo affine a quella industriale.

A sè sta il Basso Po; triangolo fra Mantova, Chioggia e Ravenna con struttura preindustriale, a carattere bracciantile.

L'Area centrale si estende a cavallo dell'appennino, con una fascia adriatica da Reggio Emilia a Pescara (Emilia centrale, Romagna, Alte Marche, Marca Picena, Piceno aprutino), ed una regione medio tirrena, che oltre alla più parte della Toscana comprende Umbria, Sabina e Tuscia. Quest'area presenta una struttura sociale peculiare, in cui un antico primato civile ed una insufficiente industrializzazione, hanno creato una situazione preindustriale che potremo definire « deviatà ».

Pure a sè sta Roma e la sua regione, con una situazione troppo complessa per potere qui essere definita.

La struttura meridionale e insulare

A Sud si estende l'Area meridionale, che include diverse regioni sociali: Altopiano abruzzese, Medio adriatico inferiore, Appula (con la più parte della Lucania), Salentina, Basso Tirreno (Campania con Basso Lazio e conche lucane), Calabria, Sicula. Il carattere complessivo di tale area è preindustriale, che definiremo « ritardato », per distinguerlo da quello dell'area centrale.

Vi è una notevole differenziazione fra versante tirrenico umido e versante esterno (basso adriatico-jonico-africano) arido. Lungo il primo prevale la conduzione a salariati, lungo il secondo la proprietà coltivatrice non autonoma.

Ancora a sè sta la Regione sarda, con carattere preindustriale ancora più primitivo.

Condizioni del confronto

Entro alle singole regioni sociali è corretto istituire dei paragoni in termini di consumo e ciò, con alcune limitazioni, è possibile pure entro ad una stessa area. Così mentre gli americani hanno da trattare un unico problema di mercato, noi dobbiamo affrontarne almeno tre.

Non vi è termine per un paragone corretto fra categorie sociali con uguale denominazione, ma situate entro strutture globali diverse. A compenso la differenziazione degli ambienti italiani permette un più ampio impiego di tecniche di sociologia differenziale, che pongono a raffronto il consumo di porzioni di territorio con caratteri strutturali o di costumi diversi.

4 Passando all'aspetto microscopico dei consumi giungiamo alle soglie della psicologia sociale. Vi sono argomenti comuni fra le due discipline, che non rappresentano di frequente che due diversi punti di vista di uno stesso fenomeno.

Matrice e forma sociale

Per noi è interessante rilevare come anche nel campo del mercato vi sia una matrice sociale latente ed una forma sociale apparente. La forma sociale nel campo del mercato è costituita dall'ordinamento ammini-

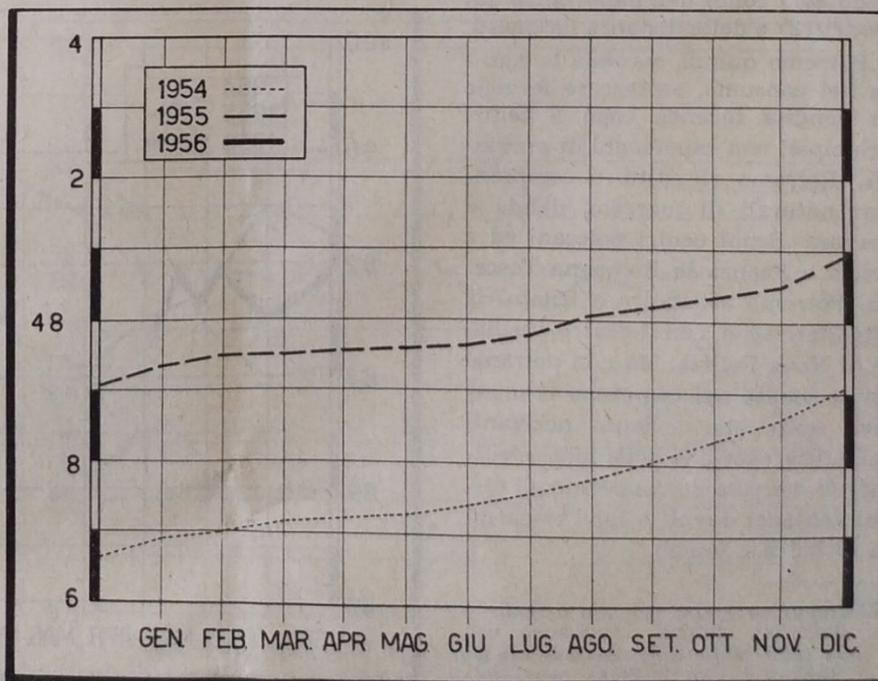
strativo e dalla rete commerciale in atto delle varie aziende. La matrice sociale è costituita dalla rete di rapporti commerciali che collegano clienti, venditori al minuto, all'ingrosso, produttori.

Forma e matrice della rete di mercato non corrispondono fra di loro. Se prendiamo, ad esempio, la Val Cecina troveremo che formalmente il centro più importante ne è Volterra, ma che gradualmente Cecina tende a divenire il capoluogo commerciale.

La influenza fra forma e matrice è reciproca. Troppi sono i contatti obbligati fra popolazione e capoluoghi di comune o di provincia, perchè la posizione di capoluogo non facilita l'azione commerciale. Può all'opposto concepirsi una rete commerciale dinamica, che cerchi di sfruttare quelle situazioni di fatto da altri trascurate, creando dei centri di penetrazione a Lecco od a Rimini.

Gli schemi commerciali

Sarebbe interessante fare dei rilievi sociometrici nel campo dei consumi, cioè degli schemi che materializzano i legami abituali ed occasionali fra negozi e clienti, fra grossisti e negozi. Studi del genere sono quasi inesistenti. E' tuttavia lecito considerare l'esistenza di ambienti di mercato abbastanza organizzati



Popolazione italiana presente a fine mese (milioni di unità)

intorno a centri di mercato principali ed ausiliari.

Se prendiamo l'ampio comprensorio che comprende le province di Bologna e Ferrara, e la Romagna, osserveremo un certo numero di centri che riuniscono tre requisiti: popolazione del concentrico numerosa; importanza numerica degli addetti al commercio all'ingrosso (oltre il 5 per mille della popolazione presente); importanza numerica degli addetti al commercio al minuto (dal 20 per mille circa in poi). Questi sono i centri principali: Bologna, Imola, Faenza, Forlì, Cesena, Rimini, Lugo e Ravenna.

Quando manca la caratteristica dell'importanza del concentrico, ma supplisce una posizione al centro di una zona con modesto sviluppo della organizzazione commerciale, avremo dei centri ausiliari: Bazzano, Vergato, Porretta Terme, Altedo (Mallbergo), S. Giovanni in Persiceto, Cento, Comacchio, Cattolica, Morciano di Romagna.

Lo sviluppo della sola rete al minuto indica unicamente la presenza di una clientela particolarmente importante (centro turistico), mentre lo sviluppo della rete all'ingrosso può corrispondere a necessità di raccolta e cernita dei prodotti locali.

La ricostituzione dei comprensori

Questa organicità della rete di mercato non può essere spezzata a volontà mediante formule che tengano solo conto dell'importanza dei centri (2) e della distanza da questi.

Potremo quindi, secondo la natura del consumo, accrescere le zone di vendita facendo capo a centri principali non capoluoghi di provincia. Potremo ricostituire comprensori naturali di mercato, dando a Ferrara alcuni centri polesani ed a Imola e Faenza la Romagna Toscana. Potremo attribuire a Rimini la alta Marecchia, con il centro ausiliare di Nova Feltria. Ma non potremo vivisezionare dei comprensori organici, senza che i danni derivanti dalla disgregazione delle microstrutture di mercato non superino gli esigui vantaggi dovuti a lievi risparmi in distanze e tempo.

(2) Importanza che poi non è facile a definirsi, poiché Capannori, con 51 mila abitanti, è un coacervo di frazioni e Varallo Sesia, con 7 mila, ha una precisa funzione di capoluogo di valle.

industria:

Mercato stagnante per le calzature europee

Uno studio redatto dagli esperti dell'O.E.C.E. rileva i motivi per i quali il settore delle calzature è uno dei rami industriali che non ha segnato espansioni produttive nei confronti dell'anteguerra: ed individua alcuni dati che condizionano lo sviluppo di questa attività.

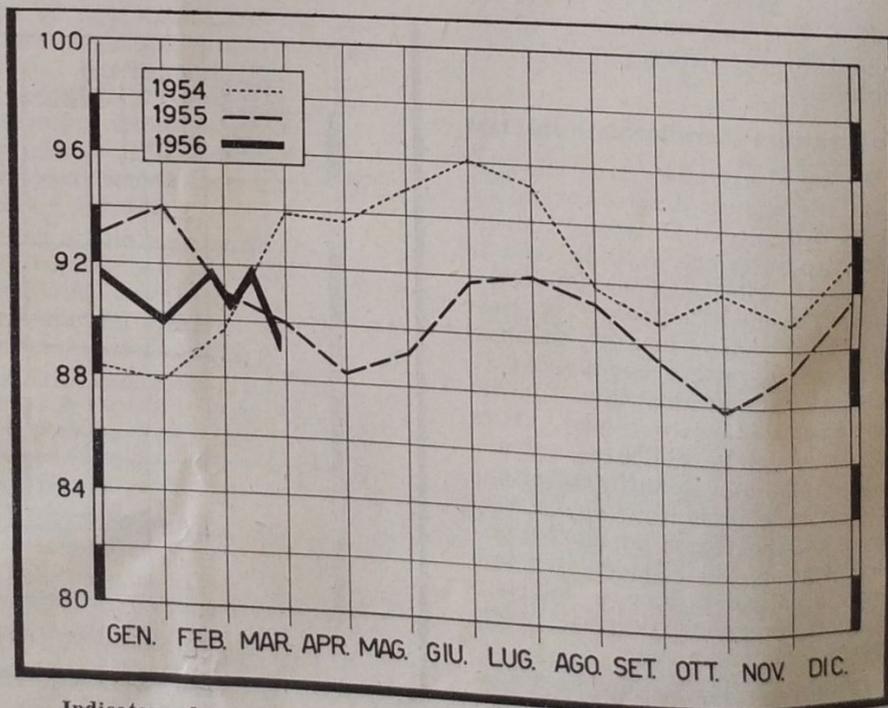
All'industria delle pelli e della loro concia ha dedicato uno studio economico statistico l'O.E.C.E. a cura del Comitato del Cuoio e delle Pelli. Tale studio è poi completato da un'analisi del settore dei prodotti finiti principalmente interessato, e cioè di quello delle calzature. L'indagine è attenta e accurata e il materiale messo a disposizione degli studiosi senz'altro interessante ed abbondante. Qui di seguito vogliamo concentrare prevalentemente la nostra attenzione sull'andamento delle industrie delle calzature, anche perchè non si può tralasciare di sottolineare, co-

me del resto l'ha fatto lo stesso servizio stampa dell'O.E.C.E., che « i cuoi e le pelli sono un sottoprodotto della macellazione... così che la produzione dei cuoi e delle pelli grezze è praticamente funzione, non del fabbisogno di cuoi e di pelli, ma dei fabbisogni di carne, di latte e di lana ».

Convorrà comunque partire dai dati complessivi grezzi per accertare l'incremento che si è verificato nei Paesi membri nella produzione di cuoi di bestiame bovino, l'incremento più lento che vi è stato in quella di pelli di vitello, e la pratica stabilità che si è verificata invece in quelle delle pelli di ovini e di caprini.

Produzione e consumo di pelli

Infatti se la produzione di cuoi di bovini è stata di 313.384 tonnellate nel 1950, essa è via via aumentata portandosi a 390.395 tonnellate nel 1954, mentre la produzione di pelli di vitello di 74.383 tonnellate nel 1950 si è mantenuta pressappoco allo stesso livello nei due an-



Indicatore dei prezzi internazionali delle merci (luglio 1952 = 100)

ni successivi, aumentando nel 1953 e nel 1954, così portandosi a 79.447 tonnellate nel 1954. La produzione di pelli di ovini e di caprini è stata di 25.578 tonnellate nel 1950, è leggermente diminuita nel 1951, ha quasi ripreso nel 1952 e nel 1953, ma nel 1954 è risultata di poco superiore al dato di partenza, e cioè è stata soltanto di 27.273 tonnellate.

Il consumo reale di pelli e di cuoi nello stesso periodo di tempo ha dimostrato una leggera tendenza alla diminuzione, corretta solo nel 1954 per i cuoi bovini (638.000 tonnellate nel 1950, 642.000 nel 1954), ha oscillato intorno alla posizione di partenza per le pelli di vitello, con un brusco aumento nel 1954 (84 mila tonnellate nel 1950, 93.000 tonnellate nel 1954) e si è mantenuto stabile, con una flessione nel 1952, per le pelli di ovini e di caprini (83.000 tonnellate nel 1950, 84.000 tonnellate nel 1954). Importante è la partecipazione alle importazioni di cuoi e di pelli grezze dell'Argentina, dei territori d'Oltremare, degli Stati Uniti.

Ma passiamo alla situazione dell'industria calzaturiera. Si tratta di un ramo industriale abbastanza importante, che occupa all'incirca, nel complesso dei Paesi O.E.C.E., 450 mila operai, con una leggera prevalenza, nel complesso, della manodopera femminile, ciò che comunque non è vero per l'Italia dove si è stimato che in questo ramo lavorassero nel 1954, 22.500 operai e 19.100 operaie. Si tratta inoltre di un'industria a concentrazione relativamente scarsa. Da un'indagine effettuata, escludendo tuttavia la Grecia, l'Islanda, l'Italia e la Turchia, risulterebbe che esistono circa 7.000 fabbriche, di cui soltanto 80 hanno più di 500 addetti. Ad esemplificare sulla base della situazione della Germania, risulta che le fabbriche con meno di 20 operai sono 220; con un complesso da 20 a 50 operai, 169; con un numero di operai fra i 51 e i 200, 269; con un numero d'operai fra i 201 e i 500, 69; con più di 500 operai soltanto 25. « La capacità di produzione dell'industria delle calzature è in tutti i Paesi sufficiente per far fronte alla domanda. A causa dell'irregolarità della produzione, che forzatamente subisce le fluttuazioni stagionali della vendita, è difficile precisare il grado di utilizzazione della capacità di produzione, ma nelle

condizioni attuali d'attività non sembra che vi sia un problema di eccedenza delle capacità ».

La ripresa postbellica

Questo è quel che dice il rapporto, tuttavia non si può fare a meno di constatare che questo delle calzature è uno dei rami industriali che non ha segnato espansione produttiva nei confronti dell'anteguerra, giacché se la produzione del 1938 è stata stimata sui 315 milioni di paia, quella del 1954 non sarebbe stata (per le calzature vere e proprie) che di 312 milioni. Anche la produzione di pantofole e di altre scarpe da casa è diminuita (da 138 milioni a 115 milioni).

La ripresa non ha avuto nel dopoguerra carattere uniforme e graduale, perchè se nel 1950 veniva accertata una produzione complessiva (meno la Grecia, l'Islanda, il Portogallo e la Turchia) di 293 milioni di paia, nel 1951 e '52 si verificavano ulteriori pressioni.

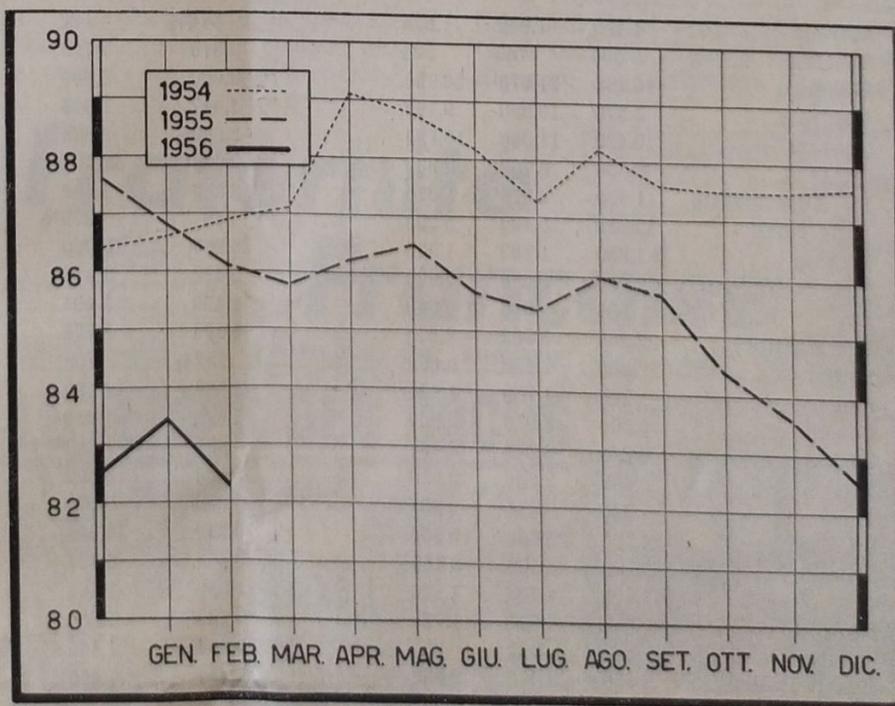
L'esportazione non ha grande rilievo (modesto è anche l'intercambio fra gli stessi Paesi O.E.C.E.) ed è per buona parte assorbita dai territori d'Oltremare degli stessi Paesi produttori: su una esportazione totale del 1954 di 11,8 milioni di paia di scarpe, 6,8 milioni sono andati ai territori d'Oltremare. Ne deriva che le prospettive della produzione debbono tener conto prevalentemente, se non esclusivamente, della domanda interna e a questo

proposito finiscono per influire le condizioni generali del tenore di vita, notevoli essendo le differenze da Paese a Paese. Infatti se il consumo di calzature, con copertura di cuoio, nel 1954 è stato di 1,85 in Inghilterra, di 1,46 in Svezia, di 1,44 in Svizzera, con valore regredienti sino allo 0,81 per l'Austria, anche se il calcolo non è stato fatto nell'apposita tabella per l'Italia risulta pur sempre che nel 1954 con una produzione di 20,7 milioni di paia l'industria nazionale ha supplito al fabbisogno di circa 48 milioni di abitanti, con un indice di consumo medio per abitante di certo inferiore quindi a quelli dell'Inghilterra, della Svezia, della Svizzera, dell'Irlanda, della Francia, della Danimarca, della Germania, della Norvegia, dell'Olanda, del Belgio e dell'Austria (anche dando relativamente maggior rilievo alla produzione artigianale).

Influenze sul mercato delle calzature

Non sembra che possano essere consentite per l'avvenire fondate previsioni di modificazioni a breve raggio, sia per quel che riguarda il volume della produzione, lo sviluppo del consumo, l'andamento dei prezzi, il margine dell'esportazione. Si può perciò tener conto delle seguenti osservazioni di massima:

a) - La vendita di calzature è soggetta a fluttuazioni stagionali che sono particolarmente importan-



Indice delle quotazioni dei titoli di Stato (1938 = 100)

ti in certi Paesi e per certi modelli di calzature. Ne deriva una irregolarità nelle commissioni che obbliga l'industria ad avere una capacità di produzione idonea a far fronte ai periodi di punta, e perciò superiore alle necessità della produzione annuale.

b) - Le condizioni atmosferiche hanno pure la loro parte sulla regolarità delle commissioni; mesi piovosi in primavera e in estate, come pure temperature clementi durante l'inverno, possono modificare sensibilmente le previsioni dei fabbricanti e dei commercianti, comportando la costituzione di stocks che debbono poi essere venduti a prezzi bassi.

c) - Un gran numero di piccole fabbriche, la maggior parte a carattere artigianale, non hanno i mezzi per ammodernare le loro installazioni.

d) - Le fabbriche importanti, che dispongono di un materiale di grande capacità, si trovano spesso nell'impossibilità di utilizzare questo materiale a pieno regime, a causa delle esigenze della clientela che non consentono che le fabbricazioni in piccole serie.

borsa :

Tentativi timidi

M. M. V.

La cronaca di questo periodo è altrettanto modesta quanto il movimento ed il quantitativo dei titoli trattati. Il periodo si presta a riflessioni e considerazioni. Sembra difficile alla massima parte dei risparmiatori e dei clienti potenziali prendere iniziative, e tuttavia è sensazione diffusa che novità debbano verificarsi e forse più presto di quanto sia dato di credere.

Si verifica nel frattempo uno stillicidio di vendite da parte di possessori di azioni più o meno modesti che non desiderano affrontare gravami fiscali.

Un interrogativo importante riguarda le posizioni allo scoperto che sono venute creandosi, perchè anche per queste la data più o meno prorogabile del 1° luglio ha grande importanza. Nelle riflessioni può trovare posto un'analisi retrospettiva e storica di quanto è avvenuto durante l'iter parlamentare della

legge Tremelloni: molti fra coloro che avevano prudentemente venduto, non appena profilatasi la legge, hanno poi riacquisito a prezzi molto superiori e le ricoperture di ribassisti hanno accelerato, in concomitanza di congiunture particolarmente favorevoli dell'andamento industriale, il boom conclusosi a fine settembre.

Pochi tuttavia coloro che disponendo di un risparmio in cerca di impiego sappiano dosare pesi fiscali da un parte, con possibilità di reddito e favorevoli prospetti dall'altra. Vi sono tentativi timidi, spesso modesti ed essi invece meritano incoraggiamento anche in considerazione della grande importanza che l'afflusso del risparmio privato ha per il potenziamento delle aziende, specie in questo momento e per la valorizzazione di sforzi di iniziative private.

Valutazioni obiettive portano a considerare ad un determinato momento la opportunità di intervenire anche se si debbono affrontare alcuni gravami fiscali: ciò in relazione alla convenienza della quotazione, al reddito che il titolo azionario offre, e alla copertura di rischi inflazionistici. Sarebbe augurabile un maggior e più frequente contatto fra amministratori e azionisti i quali possono attraverso le assemblee annuali venire finalmente a conoscenza di dati e notizie interessanti e cioè non soltanto di quelli espressi dalle cifre pubblicate ma anche i commenti e chiarimenti emersi in sede di discussione dei bilanci e delle relazioni. Può avere fatto particolare piacere apprendere che se il dividendo della Montecatini non è superiore a quello distribuito lo scorso anno, diversa ne risulta la sua formazione non avendo quest'anno concorso il prelievo da riserve preconstituite (1 miliardo e 500 milioni nel '54, 1 miliardo 800 milioni nel '53), e che le pratiche per la quotazione del titolo allo Stock Exchange sono prossime a concludersi.

Elemento da considerare e favorevolmente valutare, perchè contribuisce ad una maggiore liquidità del mercato e ad un alleggerimento delle posizioni dei clienti, le numerose cedole in pagamento: Pirelli It. L. 130, Pirelli & C. L. 100, Officine Elettriche Genovesi L. 130, Cascami seta L. 150, Montecatini L. 115, Edison L. 130 ed altre ancora.

Quotazioni azionarie alla Borsa Valori di Milano

TITOLI	Compensi mensili			Quotazioni	
	Maggio '54	Sett. '55	Marzo '56	26-3-'56	30-3-'56
Bastogi	1.450	1.842	1.676	616½	606
Finsider	504	788	594	2.870	2.795
Generali	16.150	21.570	18.750	6.090	5.980
Centrale	8.370	10.590	9.146	1.447	1.393
Cantoni	10.630	11.360	10.124	2.890	2.833
C.C.C.	7.550	6.760	6.530	2.455	2.400
De Angeli Frua	1.450	2.210	1.616	2.500	2.430
Lane Rossi . . .	12.750	10.400	5.200	289	279½
Viscosa	1.380	1.782	1.536	20.200	19.900
Metalli Italiani	7.400	8.650	7.420 ex 180	2.488	2.375
Ilva	394	636	610	1.430	1.401
Montecatini . .	2.260	3.382	2.818	1.802	1.778
Siele	7.200	7.450	5.600	727½	706
Fiat	1.246	1.780	1.424	2.980	2.880
Edison	2.560	3.038	2.864	1.695	1.652
Teti A	3.240	2.848	2.494	601	583
Teti B	3.400	2.860	2.510	19.180	18.600
Terni	216	414	282	9.230	9.070
Eridania	24.100	25.560	19.600	10.210	10.400
Anic	2.100	3.130	2.460	6.475	6.380
Gas	1.460	1.788	1.426	1.650	1.605
Saffa	1.520	2.030	1.780	5.100	5.000
Immob. Roma . .	572	832	706	1.584	1.509
Pirelli Italiana .	2.650	3.470	2.938	7.750	7.600

Francia:

Le diciassette cause del fenomeno poujadista

Alfred Sauvy

Il poujadismo è la resistenza disperata di una nazione che vorrebbe morire nell'eutanasia: ma nonostante tutti i motivi che concorrono ad alimentare questa resistenza, ancora una volta invece di morire senza sofferenza la Francia soffrirà e vivrà.

Il poujadismo è un fenomeno profondo che in Francia oltrepassa largamente la questione della fiscalità nel piccolo commercio che gli ha valso il suo inizio e il suo nome. Esso è al crocicchio di diverse correnti d'opinione, che enumereremo prima di dare un giudizio d'insieme. Fra queste molteplici cause, ne citeremo solo 17.

1 - Il sottosviluppo del Mezzogiorno

Come il mezzogiorno italiano, il *midi* francese è sottosviluppato. Ma, invece di essere sovrappopolato, è sottopopolato, spopolato. I lavoratori l'hanno abbandonato, soprattutto i contadini. Privati della clientela, i commercianti si trovano in una condizione di sottoimpiego, senza essere in una vera e propria miseria; queste sono proprio le due condizioni classiche favorevoli ad una rivolta.

2 - Concentrazione industriale e minacce

La minaccia della scomparsa davanti alla concentrazione industriale e al progresso tecnico ha provocato una violenta reazione presso i commercianti e gli artigiani marginali. Perchè questo atteggiamento, mentre la concentrazione continua da più d'un secolo nel silenzio delle vittime? Perchè questa volta il fenomeno è apparso risultare da una decisione politica.

Numerosi articoli, discorsi non sempre molto avveduti, ecc. hanno proclamato la necessità di una conversione delle imprese arretrate, non vitali. Tutto ad un tratto un movimento naturalissimo, irresistibile, è sembrato scaturire dalla volontà di alcuni uomini. I tecnici so-

no stati qualificati tecnocrati, inumani, combattenti in nome di leggi astratte, contro il popolo lavoratore.

3 - Arresto dell'inflazione

La situazione è stata aggravata dall'arresto dell'inflazione, che era durata quasi senza interruzioni dal 1936 al 1952. In sedici anni molte situazioni precarie si sono ristabilite, al riparo del rialzo dei prezzi. La stabilizzazione del 1952 le ha private del loro sostegno. Come un oppiomane privato della sua droga, una parte della Francia non ha potuto sopportare la disintossicazione.

4 - Una classe mal rappresentata

Per quanto protetti da tutti i partiti politici, i piccoli commercianti ed artigiani erano rimasti finora al di fuori della vita pubblica. Mentre gli operai hanno dei rappresentanti debitamente qualificati, perfettamente al corrente degli affari del Paese, i commercianti erano stati quasi sempre rappresentati da elementi della grande borghesia (medici, avvocati, ecc.). Da ciò un certo complesso di frustrazione, o di persecuzione; da ciò anche gli echi, che giungono facilmente, in questi ambienti, alle invettive, contro i parlamentari (« sono tutti dei corrotti »).

5 - Fiscalità e sicurezza sociale

I francesi detestano le imposte quanto adorano le spese pubbliche. Tutte le classi sociali hanno spinto poco a poco verso un aumento smisurato di queste ultime, frodando allo stesso tempo nelle tasse, che costituiscono la loro contropartita. I Governi si sono tratti d'impaccio dapprima con l'inflazione, poi aumentando a poco a poco le imposte indirette. Ma di decimo in decimo, di uno per cento in uno per cento, il peso ha finito col diventare abbastanza oneroso. Pur approfittando largamente della loro posizione e frodando in media per il 44 per cento del loro reddito, secondo le valutazioni ufficiali, i commercianti si sono rifiutati di essere i « collezionisti d'imposte » e si sono dati a vere rivolte, scendendo a vie di fatto contro gli agenti del fisco e quelli della sicurezza sociale. La complessità dei testi e delle leggi ha aumentato ulteriormente il loro risentimento.

6 - Debolezza del Governo

Se il Governo avesse agito con molta rapidità contro queste piccole rivolte e avesse disposto, sin dagli inizi, delle severe sanzioni, nessuno si sarebbe più mosso. I negozianti non hanno un ideale elevato come quello degli operai; alcuni sono indubbiamente pronti a pagare con la loro persona, ma sicuramente non con la loro borsa.

Ma i Governi non hanno reagito che assai debolmente. L'argomento tanto usato in Algeria dalle classi dirigenti « la debolezza incoraggia

Fraternité Française

DIRECTION
ADMINISTRATION
REDACTION
20, Rue de la République St-Céré (Lot)
Téléphone : 148

2^e Année - N° 43 - 17 Mars 1956
JOURNAL HEBDOMADAIRE
FRANCE : : : le numéro 30 francs
AFRIQUE DU NORD - - - 35 -
ETRANGER. - - - 35 -

LA
TRAHISON
est
toujours
à
PARIS !..

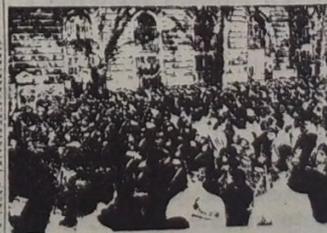
LA TRIBUNE DE PIERRE POUJADE

LE TEMPS DES COCUS

En face de « grand conseil », qui a fait connaître l'existence, des comités locaux, dans les départements, les départements de la République Française, ont été créés par le Congrès de Limoges et de la Fédération Française, le 15 Mars 1955. Ils ont pour but de servir de lien entre les Pouvoirs et les Pouvoirs. Ils ont pour but de servir de lien entre les Pouvoirs et les Pouvoirs. Ils ont pour but de servir de lien entre les Pouvoirs et les Pouvoirs.

par Pierre Poujade

Préparation d'émeute à Paris?...



« Fraternité Française », ossia « La tribune de Pierre Poujade »

la sommosa», non è stato ammesso in Francia, contro i «fellah della fiscalità». Incoraggiate dal successo, le rivolte, paurose e timide agli inizi, sono diventate arroganti. La strada era loro aperta.

7 - Nazionalizzazioni

Quando furono votate nel 1946, le nazionalizzazioni non avevano sollevato una vera opposizione. Un vento di purezza soffiava al tempo della liberazione e la soppressione dei monopoli sembrava una purificazione totale. Ma queste nazionalizzazioni hanno aumentato il settore pubblico in modo da farlo apparire pericoloso. Certo le piccole imprese non hanno troppo da temere che una simile misura le colpisca, ma l'opposizione è particolarmente viva fra le ferrovie e i trasportatori su strada. Questi ultimi sono assai favoriti dalla legislazione, ma, nutriti da una propaganda intensa ed abile, credono, al contrario, di essere le vittime. Così i negozianti di apparecchi elettrici o a gas nutrono grande diffidenza nei riguardi dell'*Electricité de France* e della *Gaz de France*, sebbene la vendita di questi apparecchi sia, contro ogni comodità, proibita a questi enti pubblici.

8 - Lo Stato, grande nemico

Questi diversi cambiamenti, la fiscalità, le nazionalizzazioni, sono solo differenti aspetti dell'animosità, sempre crescente, contro lo Stato; non si tratta qui di un monopolio dei commercianti o degli artigiani. Alla tradizionale ostilità verso la burocrazia, si aggiungono questa volta molteplici risentimenti contro il potere. E, cosa curiosa, i comunisti non sono i più ostili. Fin dai primi anni del dopoguerra, le classi dirigenti, che avevano accettato abbastanza docilmente la regolamentazione economica di Vichy e dei tedeschi, la rifiutarono con impeto quando fu nazionale e del tutto necessaria. Questa fu la nascita dell'anarchismo borghese.

9 - La «libera iniziativa»

Amputato dalle nazionalizzazioni e screditato per diverse ragioni, buone o cattive, il grande padronato si accorse dopo la guerra che non avrebbe potuto lottare da solo contro gli operai e i funzionari pubblici, senza un qualche appoggio. L'alleato avrebbe potuto essere il contadino o il piccolo commerciante. Tutti e due furono ricercati, ma la



Da un opuscolo di «Libre entreprise»: il dominio della burocrazia

associazione con il secondo presentava meno ostacoli.

Fu intrapresa a questo scopo una campagna sistematica, che ebbe per organi il quotidiano *L'Aurore*, appartenente al magnate Marcel Bous-sac, e gli opuscoli della «libera iniziativa», forse meno conosciuti ma non meno efficaci.

Col titolo di *Voici les faits*, questi opuscoli, molto ben composti, molto curati dal punto di vista tipografico, pieni di statistiche compiacenti, ornati di piccoli grafici e di disegni divertenti, rappresentavano il povero francese medio, vittima di un funzionario rapace, d'un ferroviario panciuto e di una sicurezza sociale divoratrice. E' un po' il tema dell'uomo qualunque italiano.

Stampati in un gran numero di copie, questi opuscoli sono stati inviati gratuitamente a molti artigiani, contadini o commercianti ed hanno eccitato alla rivolta tutto un popolino che si credeva spogliato e ingannato.

E' la «libera iniziativa» che ha creato e modellato il poujadismo. Ma, spaventati dalla loro opera, gli apprendisti maghi del grande padronato cercano oggi di moderare il tono.

10 - Piccolo capitale contro grandi salariati

L'animosità del poujadista non è esercitata contro i ricchi in generale, nè meno ancora contro la grande industria. I bersagli principali sono i grandi salariati e soprattutto gli alti funzionari e gli ingegneri delle industrie nazionalizzate.

In tal modo, alla classica opposizione del piccolo salariato contro il grande capitale, si aggiunge oggi quella del piccolo capitale contro il grande salariato, accusato d'ogni maleficio e, soprattutto, di vivere largamente grazie alla fiscalità che

spoglia il lavoratore in possesso di un piccolo capitale.

Ma mentre l'operaio, sia pur qualificato, guadagna 10, 20 o 100 volte di meno del grande proprietario, il commerciante ha spesso un reddito superiore a quello del più alto funzionario dello Stato. Quello che urta il poujadista, è che un uomo acceda ai redditi elevati solo per la sua capacità, senza l'appoggio della sua ricchezza personale. E' uno dei punti deboli del sistema.

In ogni caso, il classico schema dei marxisti, un pugno di trusts contro un popolo sfruttato, è stranamente capovolto. I comunisti accusano il colpo e sono un po' disarmati.

11 - Ignoranza e buonsenso

Se la scienza dubita e procede a tastoni, l'ignoranza si appoggia su delle certezze. Di tutte le classi sociali, il piccolo commerciante è oggi il più sicuro di sé, perchè oppone ad ogni pedante conoscenza il «buonsenso popolare». Molière sarebbe stato poujadista? I dottrinari potrebbero mostrare affettatamente di crederlo e farsi una raccomandazione della sua persona... se conoscessero Molière. Certo, molti commercianti sono provvisti di una certa istruzione, ma questi non vanno molto avanti nel movimento, che sembra selezionare i suoi capi col criterio del non sapere. Bella rivincita contro il mandarino! L'asino si sostituisce al leone alla presidenza del consiglio d'amministrazione degli animali.

Così, appoggiato alle certezze dell'ignoranza, il poujadismo può abordarare con fiducia i problemi più complessi.

Ma come siamo lontani dalla ricerca scientifica!

12 - Guaritori e miracoli

L'anarchismo borghese, evocato poco sopra, il disprezzo tradizionale del sapiente e dell'artista, un rispetto minore per le autorità costituite, una reazione contro il razionalismo, hanno dato ai francesi il gusto del guaritore e dell'*outsider*. Il franco tiratore non è più a sinistra. Sbarazziamoci del finanziere, dell'economista, del tecnocrate, nonchè del medico, per ascoltare colui che ha il dono della divinazione, che attinge solo nel buonsenso popolare il potere di rispondere ai dottori della scienza. Per un po', Poujade sarà il Cristo o la Giovanna d'Arco.

13 - Il grande tribuno

Erano dunque tutte soddisfatte le condizioni per un movimento di fondo. Tristan Bernard diceva finemente: « A teatro, bisogna sorprendere il pubblico con quello che esso si aspetta ». Questa frase vale ancora di più per il grande teatro della vita. Predestinati per la loro epoca, i profeti assomigliano a degli uomini che si cercavano a tastoni e danno il via a una fermentazione che non aspettava altro che questo lievito.

Poujade è l'uomo di quest'epoca e di quest'ambiente. Per tutto il tempo che egli si trova fra i suoi pari, macellai, droghieri, mercanti di bestiame, è trasfigurato e comunica con la folla. Ma, come Anteo, egli perde la maggior parte della sua forza quando è separato da questa madre.

14 - L'autarchia, senza finestre

Il francese s'interessa a poco a poco di quel che succede all'estero; il poujadista è, anche a questo proposito, doppiamente francese. Siccome il commercio estero gli sembra una sorta di trappola (e non lo è infatti?), egli aspira ad una concentrazione del mito nazionale. Contadino, egli è assolutamente per l'alcool carburante, l'idea più strana che abbia germinato dopo la liberazione, periodo tuttavia così ricco in fatto di teratologia economica. Onanizzare nell'alcool, questo è l'ideale della Francia retrograda.

Le frequenti missioni dello studio

della produttività negli Stati Uniti o altrove hanno avuto assai torto a non portarvi dei commercianti, per dar loro almeno l'idea di mettere il naso alla finestra e di prender aria.

15 - Nazionalismo

Il nazionalismo economico s'impadronisce strettamente del nazionalismo politico. E' sempre invogliante e... redditizio far vibrare la corda patriottica, denunciando ogni sottomissione. Nè gli Stati Uniti, nè l'Unione Sovietica, nè l'Europa, « solo la Francia ». Questo fu, ricordiamolo, il motto di Charles Maurras, collaboratore dei tedeschi. Il nazionalismo dei poujadisti non incorre per il momento in simili rimproveri. Ma se esso attacca all'occasione gli americani, non si vede bene quale misura impopolare proponga per affrancare i francesi dalla loro dominazione.

Ma per l'Algeria esso può sfruttare a piacere i temi millenari del coraggio contro la capitolazione e lo fa con un certo brio.

16 - Il mito della « belle époque »

Credendosi in un'epoca maledetta i francesi cercano, per il momento, salvezza nel passato piuttosto che nell'avvenire. Ciò spiega, del resto, le disgrazie dell'Indocina e dell'Algeria. Non c'è mezzo di sottrarsi a quest'epoca 1900, voluttuosamente descritta sotto una luce rosa, dalla canzone, dalla radio, dalla stampa, dai films; al punto che nelle nuove generazioni che non hanno cono-

sciuto quest'epoca (brutta come altre), sono numerosi coloro che credono che nel 1900 tutti i francesi fossero senza preoccupazioni e passassero la loro vita al French Cancan, a Montmartre o al Bois de Boulogne.

Questo mito millenario dell'età d'oro, del passato benedetto, ha forse fatto per il poujadismo più delle peggiori esazioni fiscali.

17 - La grande ragione

Ed ecco la causa principale, quella che domina tutte le altre o le congloba. La Francia è, da centocinquanta anni, in perdita di velocità demografica; sola al mondo in ciò, con l'Irlanda, essa porta sulle spalle il peso d'un secolo di sterilità. Le implicazioni materiali dell'invecchiamento sono poca cosa in confronto alla sua ripercussione spirituale. Tutte le istituzioni si sono adattate alla stagnazione e si sono anchilosate in questa posizione confortevole. Oggi che la natalità è risalita e che la gioventù rigermoglia, come un giovane ramo ai piedi di un vecchio tronco, la Francia che ha perduto il segreto di diventare grande s'interroga e si inquieta. Come la Pizia, essa resiste istintivamente al mutamento di coscienza che la travaglia e si irrigidisce. « Tu vuoi farmi marciare avanti; no, no, io sono così ben sistemata, lasciami la mia tranquillità. Io assaporo a piccole sorsate questo passato, o, piuttosto, lo rumino ».

Allora tutto si spiega: il mito della « belle époque », il nazionalismo, l'odio contro il nuovo, contro la scienza. Volendolo o no, poco importa, il poujadismo è essenzialmente rivolto contro i giovani, quelli che hanno meno di dieci anni, precisiamo. Se niente si muove, essi non avranno posto, occupazione, alloggio e dovranno logicamente scomparire. Ma non scompariranno. Fortunatamente, nella sua spensieratezza, la Francia non ha preso coscienza in tempo di questo cambiamento di stato che s'appresta a farla soffrire e a farla partorire fra qualche anno.

Il poujadismo è la resistenza disperata di una nazione che vorrebbe morire nell'eutanasia. Ma, invece di morire senza sofferenza, essa soffrirà e vivrà perchè il seme di una nuova Francia è stato gettato, in un momento d'eroismo o d'abbandono, da un soprassalto della coscienza o da un furioso istinto vitale poco importa.



Pierre Poujade parla a un comizio: dietro di lui l'emblema dell'U.D.C.A.

*L'Europa,
nostro destino*

La cronaca politica di questi ultimi tempi non offre troppo abbondanti pezzi d'appoggio ad una sicura attesa negli sviluppi della politica per l'Europa, sia come realizzazione di organizzazioni esistenti, sia come risultato di appropriati indirizzi politici generali. E tuttavia lo scrittore francese Jean Guehenno, dopo aver vagabondato in queste ultime settimane « da Amburgo a Mulhouse, in questi Paesi di frontiera, per queste strade orientali ove gli uomini, per secoli, si sono molto odiati, ma ove, sempre, hanno dopo lavorato tanto bene », ha scritto un brano pieno di speranze che LE FIGARO, 28 marzo, ha pubblicato:

« Le persone della mia età hanno indubbiamente il diritto di dire che l'Europa è stata una gran parte del loro destino. Siamo in molti ad averla sognata, dietro a Jaurès, fin da prima del 1914. Essa era un grande mito che alimentava tutti i nostri sogni e risvegliava in noi la generosità. Eravamo pronti a costruirla, ma coloro che conducevano il gioco non l'hanno voluto. Se avessero avuto meno memoria e più presenza di spirito, avrebbero evitato due massacri mostruosi ed inutili e l'Europa sarebbe stata fatta da un bel pezzo. Nei trent'anni di una storia assurda, noi non abbiamo potuto che serrare i pugni, preservare la nostra fede e ripetere, nelle ore delle peggiori follie, i versi che un poeta, Jules Romains, aveva lanciato come un proclama nel 1916: *Europe, je n'accepte pas que tu meures dans ce délire!* »

Qualche anno fa, mi successe di parlare dell'Europa come di una « tappa bruciata ». Credevo, dispiacendome, che il cammino verso l'unità del mondo non sarebbe passato per essa. Mi sbagliavo. Essa si fa. La conversione dei partiti e degli uomini è stata a volte ben profonda, se è vero che sono talora gli stessi che, dopo essersi tanto battuti perchè l'Europa non si facesse, si battono ormai, più d'ogni altro, perchè si faccia. I vecchi europei come me, che la loro fede ha reso così a lungo sospetti,

possono divertirsi a questo spettacolo con una punta di malinconia. Ma infine, essa si fa e solo questo conta. Che sei Stati abbiano rinunciato, dietro votazioni dei loro parlamenti, ad alcuni dei loro poteri, ad una parte della loro sovranità, che l'abbiano trasferita ad un'autorità supernazionale, indipendente nei loro riguardi, che quest'autorità abbia delle risorse proprie, che riscuota delle imposte, che imponga delle regole comuni, e le imponga a dei gruppi industriali per molto tempo rivali e per cui la guerra era proprio l'occasione per trarre maggiori profitti, che l'unità geografica ed economica di questo grande bacino del carbone e del ferro, di questo nucleo di forze al centro dell'Europa, sia infine riconosciuta, che si basi su di essa la costruzione di un grande mercato comune, sì, tutto ciò può essere, secondo quanto ha detto Jean Monnet, « l'inizio dell'Europa ». Sono nate delle istituzioni comuni che possono estendersi ».

La tradizione giacobina

Spunti assai interessanti sviluppati da Pierre-Henri Simon su LE MONDE, 29 marzo, traducendo l'ideale immagine del comportamento del giacobino al Governo nei confronti di problemi tanto spinosi quanto quello della sistemazione fra gli algerini e i francesi:

« L'uomo di sinistra che giunge al potere non può evitare di porsi un problema. Essere al potere vuol dire essere i responsabili della vita della nazione e dello Stato, il che implica fatalmente il ritorno di alcuni riflessi conservatori. E' certo facile per i dottrinari delle leghe morali e per i teorici dei giornali di parte e delle riviste astratte gridare al tradimento quando un socialista, diventato ministro, pronuncia delle parole o prende delle decisioni che corrispondono alle esigenze di una situazione piuttosto che agli articoli d'un programma; io ci vedo l'espressione di una fedeltà superiore e necessaria, ma penosa e pericolosa perchè è sempre sull'orlo dell'infedeltà. Ed è qui

che deve intervenire la tradizione giacobina.

Il giacobino, contrariamente a ciò che disse Taine, è l'uomo di sinistra che ha riconosciuto il fatto nazionale e, più in generale, è il rivoluzionario che una meditazione chiaroveggente della storia ha persuaso che la giustizia, per incarnarsi nel temporale, deve servirsi dei mezzi che sono propri della storia e in cui si trascina un irriducibile residuo impuro. Il giacobino difende le strutture della società perchè non ignora che partendo da queste strutture ha la possibilità di realizzare il suo ideale d'un ordine migliore. Ma non ammette che gli approfittatori di un disordine stabilito facciano della sua necessità un pretesto per immobilizzare il loro potere; egli difende con la stessa inflessibile volontà la nazione e la repubblica; non si unisce nè a coloro che minacciano dall'interno le strutture dello Stato, nè alle potenze che assalgono dall'esterno l'indipendenza della patria.

Siamo all'ora della tradizione giacobina, la aspettiamo e speriamo in lei. Il meno che si possa dire è che brilla ancora di una discreta luce. La tradizione giacobina impone oggi di mettere in piedi, costi quel che costi, un sistema militare che permetta di rispondere ad una situazione di forza, ma anche di infrangere senza pietà, da parte francese, le volontà particolari, gli interessi privati e i poteri usurpatori, quand'anche si fossero stabiliti nel cuore dell'amministrazione dello Stato, che si oppongono e si opporranno sempre alle soluzioni ragionevoli e pacifiche e che giocano le loro possibilità nella guerra inevitabile ed inespugnabile. La tradizione giacobina impone di affermare prima della lotta e, se purtroppo fosse necessario, nella stessa lotta, la volontà principale e costante di non voler imporre che una soluzione di giustizia e di libertà.

Quando i governi di sinistra mancano alla tradizione giacobina, la colpa è generalmente della debolezza. C'è un altro modo di mancarvi, per intemperanza logica o sentimentale, che si nota oggi in vasti settori della sinistra intellettuale. Sotto le influenze distinte, ma a volte combinate, del comunismo, dell'anarchismo e del progressismo cristiano, s'innalza un coro di voci pericolosamente accordate

STAMPA INTERNAZIONALE

per esigere, in nome dei valori morali, l'abdicazione della Francia. Certo, davanti alla complessità del fatto coloniale e al peso degli errori o dei delitti che porta con sé, la coscienza tranquilla della brava gente appare intollerabile e quella dei maligni scandalosa. Ma è sconveniente e urtante anche un modo ingenuo o calcolato di semplificare la questione, di vedere nel colono solo un oppressore e nel ribelle solo un eroe, e di eccitare fino all'annichilimento della volontà la coscienza sporca della Francia».

I rapporti sindacali in Svezia

Un corrispondente «speciale» da Stoccolma ha inviato al **MANCHESTER GUARDIAN**, 26, 27, 29 marzo, una serie di articoli estremamente interessanti sull'economia svedese, più propriamente sulla politica economica della Svezia, ossia del Governo, della Banca Centrale, dei sindacati operai e di quelli industriali. Dal secondo di codesti articoli togliamo questa sintesi riepilogativa dei rapporti tra lavoratori e industriali, ossia dei modi attraverso i quali abitualmente vengono regolate le grandi questioni salariali e le divergenze particolari che via via si manifestano tra i due grandi gruppi:

«La Confederazione svedese dei datori di lavoro può virtualmente controllare tutti i datori di lavoro del Paese. Diversamente dall'organizzazione corrispondente di Londra, la *British Employers' Confederation*, quella svedese, conosciuta come S.A.F., può condurre negoziati su problemi centrali per conto di tutti i suoi membri. Gli accordi che ne conseguono possono essere fatti osservare e le ditte che non vi si conformano possono venir citate per danni.

I sindacati dei lavoratori svedesi, la *Landesorganisation* o L.O., sono di poco meno potenti della S.A.F. I sindacati, come i datori di lavoro, possono negoziare un accordo centrale sui salari. Ma ciò non è secondo la prassi comune; tali accordi possono essere conclusi solo con l'approvazione dei sindacati

membri della L.O. e sono favorite solo in circostanze eccezionali. (Quest'anno, ad esempio, la L.O. ha consentito a limitare al 3,7 per cento l'aumento generale dei salari. Il motivo era l'inflazione). D'altra parte, gli accordi centrali hanno la stessa importanza, da un punto di vista legale, di quelli conclusi tra singoli sindacati e gruppi di datori di lavoro.

Tutti gli accordi collettivi hanno lo stesso valore legale di ogni altro contratto. Ciò significa che qualsiasi confederazione padronale o qualsiasi singolo datore di lavoro, o sindacato, o membro di qualsiasi sindacato, non stia agli accordi collettivi può essere citato per danni davanti ai tribunali svedesi. I sindacati non godono di nessuno status speciale riguardo alla loro responsabilità per danni, come invece avviene in Gran Bretagna. Gli accordi salariali hanno forza di legge e valgono per tutti i membri delle organizzazioni contraenti. Una volta firmati, nessun datore di lavoro o lavoratore può evaderli, senza divenire legalmente perseguibile.

Gli svedesi hanno eliminato, per ogni fine pratico, i sindacati di categoria. I lavoratori in ogni industria appartengono ad un sindacato industriale che li rappresenta tutti, qualunque sia la loro categoria. E' stato messo in vigore questo sistema per impedire che le rivalità fra gli specializzati dei singoli rami arrechino disturbo.

Il lavoro a cottimo è generalmente adottato nell'industria svedese. Il guadagno di un uomo dipende direttamente dal lavoro svolto. Il risultato è che ogni lavoratore ha un diretto interesse economico nella produzione della sua fabbrica o del suo cantiere. Con grande ingenuità sono stati fissati i cottimi per lavori che non si prestano a questo genere di pagamento secondo i risultati; la maggior parte degli impiegati vengono ora remunerati in questo modo e tutte e due le parti preferiscono che sia così. Ci sono delle inevitabili lamentele, la maggior parte delle quali sono risolte rapidamente dagli esperti nella misurazione dei tempi delle rispettive industrie; per il resto esse sono risolte dai sindacati, abitualmente con il direttore della fabbrica e solo talvolta a più alto livello.

Il lavoro straordinario è limitato

per legge a 200 ore all'anno, il che equivale a una media di quattro ore per settimana. Ciò ha assicurato che gli svedesi conducano una vita civile, al punto che essi non possono cedere alla tentazione di lavorare tutta la notte dietro compensi straordinari. Se desiderano guadagnare di più, possono farlo solo nelle normali ore lavorative, aumentando la loro produzione. Questo ha anche impedito competizioni fra i datori di lavoro. In Gran Bretagna le singole ditte hanno cercato di contendersi l'una con l'altra i lavoratori, offrendo ore straordinarie senza limite a chi si cercava un'occupazione. La legge svedese fa sì che tutti i datori di lavoro partano in condizioni di parità, almeno a questo riguardo.

Nei negoziati salariali, datori di lavoro e sindacati accettano ognuno le statistiche dell'altro senza discussione. In molte industrie hanno creato servizi statistici comuni e si dividono le spese per mantenerli in vita. Essi credono, come il Governo svedese, che delle statistiche accurate e comprensive, tempestivamente aggiornate, siano essenziali a una contrattazione costruttiva. (Il Governo sostiene che le buone statistiche sono uno strumento essenziale nella lotta contro l'inflazione; i Ministeri insistono per venire a conoscenza in sei settimane dei guadagni medi mensili dei lavoratori dell'industria. In Gran Bretagna queste cifre vengono raccolte due volte all'anno e pubblicate sei mesi più tardi).

I sindacati svedesi impiegano alcuni dei migliori economisti del Paese. Il loro giudizio sulle tendenze economiche è solitamente accettato da tutti gli interessati, compreso il Governo stesso.

I datori di lavoro, e non i sindacati, controllano l'apprendistato e gli schemi di addestramento. Il principio secondo cui i datori di lavoro hanno l'indiscutibile diritto di assumere, licenziare e promuovere i loro dipendenti è stato accettato molto tempo prima della prima guerra mondiale. Il principio britannico secondo cui il primo impiegato in ordine di assunzione è l'ultimo ad essere licenziato non è accettato in Svezia. Il datore di lavoro può licenziare i propri dipendenti nell'ordine che preferisce e a prescindere dall'anzianità».

Sulle candidature alla presidenza degli Stati Uniti

E' stato il « Times » londinese ad avanzare l'ipotesi che la campagna di Kefauver per la candidatura possa inserirsi in un calcolo repubblicano tendente ad una preventiva svalutazione politica di Stevenson, e cioè in concreto ad appianare la vittoria per il candidato repubblicano, giacchè anche se buone sono le carte di Ike, sempre meglio è preoccuparsi di averle in partenza sicure. Su la NEW YORK HERALD TRIBUNE, 29 marzo, Roscoe Drummond esamina intanto le prime quattro immediate conseguenze della vittoria del senatore Kefauver nelle elezioni « primarie » del Minnesota:

« La candidatura di Adlai Stevenson è gravemente minacciata. D'ora innanzi egli lotterà non per mantenere la sua posizione di primo piano, ma per rimanere fra i concorrenti. Nuovamente, come nel 1952, il senatore Kefauver emerge come un contendente formidabile e favorito dal voto popolare precedente la convenzione per la nomina a candidato democratico. Sebbene egli abbia l'opposizione di molti e manchi dell'appoggio della maggior parte dei capi influenti del partito, non è da escludere. Ma le sue due vittorie nelle primarie, nel New Hampshire e nel Minnesota, e possibilmente altre, non gli gioveranno molto; non lo hanno fatto quattro anni fa ed egli ha ancora difficili siepi da saltare davanti a lui.

Il governatore di Nuova York Averell Harriman emergerà presto come un candidato « attivo ». Egli è stato un candidato « inattivo » per mesi e i suoi potenti sostenitori usciranno ora dall'ombra dal momento che il senatore Kefauver è prossimo a togliere dalla competizione Stevenson.

Ora la lotta per la candidatura democratica non è più centrata esclusivamente sui tre grandi, Stevenson, Kefauver e Harriman. E' ovvio che Kefauver è un nuovo e formidabile competitore; è ovvio

che il Governatore Harriman troverà crescenti appoggi mentre Stevenson è in ribasso. Ma molti capi democratici, che avranno qualcosa da dire a proposito della nomina, non parteggiano per il senatore Kefauver o per il Governatore Harriman; ciò significa che la situazione sta maturando per una nomina di compromesso.

Se ci sarà un candidato di compromesso — e credo che ci siano molte probabilità che ciò avvenga — sarà o il senatore Lyndon Johnson del Texas, o il senatore Stuart Symington del Missouri. Io li ho menzionati in ordine alfabetico ».

Troppo presto per la storia

Da menzionare la nota editoriale di Georges Altman, FRANC-TIREUR, 29 marzo, che mette per così dire le mani innanzi nei riguardi della fretta, cui pare indulgano anche elementi borghesi, a lasciare alla storia, o comunque a lasciare in sospeso, il giudizio politico, che non può che essere attuale, sul mutamento d'opinione degli attuali capi sovietici nei confronti della politica del loro predecessore:

« Non abbiamo finito di essere confusi per le notizie che ci giungono dalla Russia. L'articolo apparso sulla Pravda il 28 marzo non è certo l'ultima testimonianza, per quanto si dimostri una delle più stupefacenti, dell'enorme cinismo con cui degli uomini bruciano quello che essi stessi hanno adorato per venticinque anni, per la più grande disgrazia del loro popolo e del movimento operaio mondiale.

Indubbiamente delle preoccupazioni più urgenti, come l'Algeria, sollecitano l'opinione pubblica francese. Ma chi può dubitare dell'importanza storica che prende e che prenderà sempre più, negli affari mondiali, l'abbattimento dell'idolo Stalin e il comportamento dei dirigenti del Cremlino? Ciò che succede in Russia, con tutte le sue ripercussioni presenti e future, è anche affare nostro, affare di tutti i lavoratori sottoposti da così gran tempo al più formidabile inganno, affare di coloro che, dopo aver sa-

lutato e seguito la grande speranza socialista della rivoluzione russa, non avevano mai visto in Stalin altro che un tiranno e un affossatore.

Si avrebbe buon gioco! Si potrebbe fare un'enorme antologia burlesca dei testi, dei messaggi, dei poemi, delle preghiere, degli inni, dei quadri, delle pellicole che hanno elevato alla statura di un dio, in tutte le lingue del mondo e nella nostra, questo personaggio brutale e tortuoso, la cui rara prosa è d'una immensa banalità, questo politico « arrivato » per mezzo dell'intrigo e del terrore e di cui Trotsky diceva nel suo stile ammirevole: « E' tragicamente meschino... Stalin è la più eminente mediocrità del nostro partito ».

Si avrebbe buon gioco, ma a che pro? Forse ci rimprovererebbero di aver avuto ragione troppo presto e prima di altri cui non garbava assolutamente essersi ingannati. Da qualche parte ci dicono già dottamente: « Vediamo, è proprio ciò che si chiama Storia. Tutto cambia, tutto si rivolta, c'è il flusso e il riflusso, ecc. ».

E' proprio ciò che si chiama Storia? Può darsi, dopo tutto! Che ci si permetta allora di pensare che gli uomini che hanno avuto la disgrazia di vedere questa sinistra storia svolgersi durante venticinque anni e il privilegio di vederla così riscritta oggi, che tutti gli uomini dell'Unione Sovietica e di altri Paesi hanno un bel soggetto di meditazione e d'azione per opporre la loro rivolta, il risveglio di una morale elementare beffata a questi « storici » che fanno ormai l'auto-critica di una storia che hanno contribuito a falsare. Non si è effettivamente mai vista attraverso i secoli una storia simile a quella di uno Stalin, in tal misura e in sì poco tempo adulato e calpestato.

Ma siamo risolutamente ottimisti, come fummo fra i rari ad esserlo il giorno della morte di Stalin, prevedendo allora il meglio; se si è già a questo punto a Mosca, siamo in diritto di sperare che si andrà più lontano, molto più lontano. Forse fino al punto di lasciare in pace, una volta per tutte, coloro che vogliono migliorare e trasformare la condizione umana rifiutando a priori la dittatura del partito unico, sia stabilita dalla violenza oggi passata di moda, o, come ci si dice con tutta schiettezza, per via parlamentare ».

STAMPA INTERNAZIONALE

Malenkof a caccia di simpatie

C'è forse nella nota editoriale del **NEW YORK TIMES**, 25 marzo, di commento alla visita a Londra di Georgi M. Malenkof uno spunto di irritazione destato non soltanto dal visitatore, quanto dalle cortesie degli ospiti. Proprio per questo c'è un certo sapore nella lettura:

«Georgi M. Malenkof ha speso parecchie ore la settimana scorsa a Londra per fare un quadro della Russia post-staliniana ai capi del partito laborista britannico. Manifestamente il suo scopo era di persuadere i capi laboristi a lavorare con i comunisti in Russia e in Gran Bretagna. Il suo tema era che le atrocità staliniane erano finite e non avrebbero potuto succedere nuovamente.

Il vecchio tiranno è morto e si stanno ammettendo alcuni dei suoi crimini, sebbene l'attacco mossogli da Krusceff non sia stato ancora reso di pubblica ragione. Tutto ciò è un progresso, ma limitato. Più importante è il fatto che gli elementi basilari del sistema sovietico, che lo hanno fatto aborrire dalle forze democratiche di ogni convinzione politica, continuano a sussistere.

L'Unione sovietica è una dittatura ed è relativamente non importante se si tratti di una dittatura di un solo uomo o di una dittatura oligarchica di una piccola « direzione collettiva ». La libertà di parola e di stampa e simili libere istituzioni non esistono ancora in quel Paese e i suoi governanti continuano a monopolizzare tutti i canali interni dell'informazione e dell'educazione. La grande maggioranza del popolo sovietico non ha voce in capitolo nelle decisioni sui problemi fondamentali della vita nazionale, su come il reddito nazionale debba essere diviso, su quale politica estera debba venir adottata, ecc. La polizia segreta continua ad esistere e Krusceff l'ha persino lodata pubblicamente il mese scorso. Serie differenze di vedute sulle questioni vitali, una seria critica dei più alti esponenti da parte di

cittadini qualunque, tutte queste cose mancano ancora. Non ci sono ancora segni che la storia sovietica debba essere raccontata veracemente acciocché i cittadini sovietici possano conoscere con precisione la loro eredità storica. Trotsky, ad esempio, rimane un « traditore ».

Su questo sfondo, le proteste di Malenkof appaiono veramente ipocrite. La corruzione fondamentale della vita sovietica causata da un regime totalitario è ancora intatta. A riprova ci basta guardare non più in là dello stesso Malenkof, uno dei più stretti collaboratori di Stalin nei suoi sanguinosi crimini. Quando il popolo sovietico potrà chiamare i collaboratori di Stalin ancora in vita a render conto per la loro parte in quei crimini, allora, e solo allora, penseremo che vi sia un fondamentale miglioramento in Russia ».

Riferimenti necessari

Proprio perchè il giudizio politico sugli attuali indirizzi della politica sovietica e dei partiti comunisti all'estero possa essere più fondato, può assai servire questo passo di un articolo di André Pierre (LE MONDE, 30 marzo), in cui vengono ricordati vecchi giudizi su Stalin e sulla sua opera:

« Per squalificare completamente gli attuali dirigenti del Cremlino sarebbe sufficiente che un deputato del Soviet supremo o un qualsiasi membro del comitato centrale del partito chiedesse l'affissione sui muri di Mosca del numero della Pravda in data 21 dicembre 1939. Abbiamo ritrovato nei nostri archivi questo numero di dodici pagine completamente consacrato al sessantesimo anniversario della nascita di Stalin. Vale la pena di sfogliarlo.

Vi si trovano innanzi tutto le felicitazioni ufficiali del comitato centrale « al grande continuatore dell'opera di Lenin », mentre si sapeva con certezza (cosa che Krusceff riconosce ora) che Stalin violava i principi del marxismo-leninismo e che lo slogan « Stalin è oggi Lenin » era un'adulazione e una menzogna. Il messaggio del comitato centrale

finiva così: « Vivi lunghi anni, caro Stalin, per il bene del partito, della classe operaia, dei popoli sovietici e del mondo intero... ». Ed ecco la lista degli articoli che conteneva la Pravda: *Stalin continuatore dell'opera di Lenin*, di Molotof; *Stalin e la creazione dell'armata rossa*, di Vorosilof; *Il grande meccanico della locomotiva della storia*, di Kaganovic; *Stalin è oggi Lenin*, di Mikoian; *Stalin e il grande movimento kolkoziano*, di Andreief; *Stalin e la grande amicizia dei popoli*, di Krusceff; *Il più grande uomo contemporaneo*, di Beria; *Stalin e i quadri bolscevichi*, di Malenkof; *Stalin e la preoccupazione dell'uomo*, di Shvernik; *Stalin e il popolo*, di Shkiriatof; *Maestro e amico dell'umanità*, di Poskrebiscef e Dvinski; *Stalin e il proletariato internazionale*, di G. Dimitrof.

E' abbastanza piccante rilevare in uno dei numeri seguenti della Pravda (24 dicembre) un articolo di André Marty intitolato *Stalin nella mia vita*. Denunciando « la cricca dei capi socialdemocratici tipo Blum-Jouhaux », André Marty scriveva: « I proletari francesi conservano la loro intangibile fedeltà a Stalin perchè si sono spesso assicurati in pratica che Stalin aveva ragione, che Stalin ha sempre ragione. Ecco perchè Stalin è la nostra speranza, il nostro avvenire basato sui fatti, sulla realtà ». Povero André Marty, che dopo...

Nello stesso numero del 24 dicembre, la Pravda dava un resoconto della sessione dell'Accademia delle Scienze, che aveva eletto Stalin membro onorario e ascoltato cinque relazioni su « lo sviluppo della teoria marxista-leninista nei lavori del compagno J. D. Stalin ». Fra questi rapporti c'era quello della cittadina Pancratova, membro corrispondente, su « Stalin e la scienza storica », la stessa Pancratova che, alla tribuna del ventesimo congresso, ha denunciato la falsificazione della storia nelle opere apparse nell'epoca staliniana e tutte le distorsioni della verità risultanti dal maledetto culto della personalità. Nel suo messaggio a Stalin, l'Accademia lo chiamava « il più grande pensatore del nostro tempo », « il corifeo della scienza d'avanguardia » e « il faro di tutta l'umanità progressista ».

elettronica:

Memorie elettroniche nella televisione e nel radar

G. Z.

Nuovi tubi catodici in grado di funzionare come memorie sono stati recentemente realizzati; essi discendono direttamente dall'iconoscopio delle prime applicazioni televisive e proprio nella televisione e nel radar avranno vaste possibilità d'impiego.

Le memorie a nastro o a tamburo magnetico, queste ultime ormai generalmente adottate dai costruttori di calcolatrici elettroniche (cfr. *Il Mercurio* n. 70 del 1° ottobre 1955), rappresentano un netto progresso nei confronti delle memorie a nastri perforati che caratterizzarono le prime affermazioni del calcolo elettronico. L'iscrizione di un'informazione su di un tamburo magnetico, sotto la forma appunto di una magnetizzazione, con la possibilità di ritrovarla, di rileggerla per un numero infinito di volte, con un'operazione pressochè istantanea, è certamente la soluzione più perfetta del problema dell'immagazzinamento delle informazioni: problema che può essere inteso come elemento complementare del calcolo elettronico, ma che non è necessariamente ad esso collegato. Nuovi perfezionamenti sembrano portare le memorie magnetiche ad ancora più elevate prestazioni.

705: Una memoria a tre stadi

La I.B.M. ha recentemente realizzato un *ordinatore aritmetico e logico*, definito col numero 705, in grado di risolvere con una facilità fino ad oggi sconosciuta, tutti i problemi che si pongono nelle gestioni degli organismi industriali e commerciali. Si tratta praticamente di una serie di memorie accortamente collegate l'una all'altra in vista della possibilità di immagazzinare un numero di informazioni tale da non poter essere raggiunto ricorrendo agli ordinari tamburi magnetici. E' un complesso a più stadi. Il primo stadio, a grande capacità, è costituito da una memoria a nastro magnetico in grado di contenere 210

milioni di punti magnetici elementari; praticamente questo nastro, che si raccoglie su di una serie di bobine, ospita tutte quelle informazioni che vengono generalmente affidate alle schede perforate; la velocità di lettura è tale che in circa dieci minuti può essere agevolmente ispezionata tutta l'enorme massa delle informazioni che la memoria contiene: dieci minuti dunque sono sufficienti per passare in rassegna, ad esempio, tutti gli archivi contabili di una società di notevoli dimensioni. Ma si tratta pur sempre di un intervallo di tempo eccessivo per le ricerche frequenti. Un secondo stadio, costituito questa volta da una memoria a tamburo magnetico, ha la funzione di raccogliere tutte quelle informazioni, tratte dal primo stadio, che interverranno nella risoluzione di un dato problema, in modo da disporre di esse più facilmente, da poterle consultare, anche ripetutamente, senza dover riaffrontare la massa totale delle informazioni contenute nella memoria a nastro: ne risulta una sorta di estratto della documentazione contenuta nell'archivio, valido a rendere più rapido il la-



Terzo stadio: anelli di ferrite su un graticcio di fili metallici

voro di consultazione di quelle informazioni preventivamente e convenientemente raccolte nella fase di programmazione del lavoro.

Un terzo stadio interviene a questo punto per raccogliere dalla memoria a tamburo del secondo stadio quelle informazioni che, per il rilievo che assumono nella soluzione del problema e per la frequenza con cui devono essere consultate, devono essere particolarmente a portata di mano. Si tratta di una memoria in cui le magnetizzazioni elementari non sono più ospitate su punti diversi di una stessa superficie, ma su singoli piccoli anelli di ferrite disposti ordinatamente su di un traliccio di fili metallici. La ricerca dell'informazione, cioè dell'anello metallico che la ospita, si basa così su un sistema di coordinate ortogonali i cui punti vengono definiti dall'incontro di due fili metallici ortogonali del traliccio; l'identificazione di uno qualunque di tali punti, del relativo anello di ferrite e della corrispondente informazione è rapidissima: un milionesimo di secondo. Quest'ultimo stadio ha naturalmente una assai limitata capacità, peraltro sufficiente ai compiti che gli sono assegnati: la raccolta di pochi fondamentali dati di frequente e rapida consultazione.

Eliminare i movimenti meccanici

Si è ormai lontani dalle prime memorie a nastro perforato; da quelle apparecchiature cioè la cui velocità d'esercizio doveva necessariamente venire contenuta nei limiti di certe operazioni del tutto meccaniche, quali la perforazione della nastro e delle schede. Si è lontani altresì da quelle soluzioni intermedie, proposte ed applicate sulla via della progressiva liberazione da ogni impedimento meccanico, da ogni limitazione materiale, che dovevano preparare il terreno per la affermazione delle memorie magnetiche. Valide fasi successive, queste di un'evoluzione estremamente rapida ed intensa. Ma già si intravedono nuovi sviluppi, perseguendo sempre quell'indirizzo di liberazione da ogni sorta di partecipazione di movimenti meccanici, di elementi cioè legati a velocità necessariamente contenute. Il nastro magnetico e lo stesso tamburo magnetico sono soggetti a movimenti, di svolgimento ed avvolgimento nel primo caso, di rotazione nel secondo, che se pur rapidissimi sono certo lontani da quella velo-

cià favolosa che caratterizza i movimenti elettronici. In tutti i settori dell'elettronica si tende a contenere e quand'è possibile ad evitare ogni sorta di intervento meccanico; nella meccanica, al contrario, e nella stessa elettrotecnica, aumenta progressivamente l'intervento degli apparati elettronici. La memoria, privata di nastri e tamburi, tende a presentarsi come un'apparecchiatura del tutto statica; almeno apparentemente, dato che tutti i movimenti si avranno, velocissimi, alla scala invisibile degli elettroni.

Barrier Grid Storage

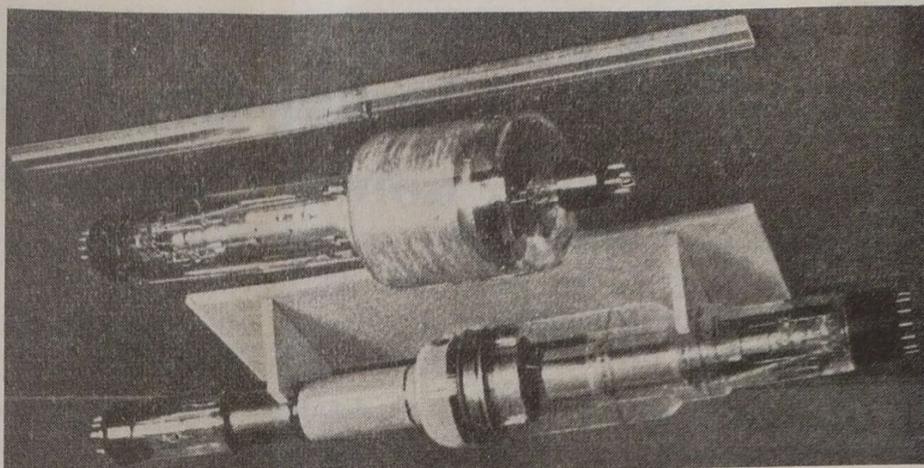
Già oggi sono stati messi a punto particolari tubi catodici in grado di funzionare come memorie; già affermati alcuni, come gli americani *Barrier Grid Storage* (R.C. A.) e *Graphecon*, in procinto di affermarsi altri, anche europei, come quel T.E.I. francese (Tube à Entretien d'Images) le cui prestazioni vengono da alcuni definite sorprendenti.

Non è certo il caso di illustrare il funzionamento di tali nuovi tubi; conviene però chiarire che essi si richiamano, nel principio generale, all'iconoscopio che tanta parte ebbe nei primi sviluppi della televisione.

Nell'iconoscopio, come d'altra parte nel più recente *image orthicon*, il tubo elettronico che nelle moderne telecamere provvede a trasformare gli impulsi luminosi in segnali elettrici (cfr. *Il Mercurio* N. 64 del 13 agosto 1955, pag. 24) si forma, per un effetto fotoelettrico, un'immagine elettronica che viene poi indagata e raccolta da un fascio di raggi uscenti da un apposito proiettore o cannone elettronico. E' chiaro che tale immagine elettronica può essere considerata come una particolare informazione o, considerando le singole aree elementari che la compongono, come una somma d'informazioni e che quindi lo stesso iconoscopio può essere considerato una sorta di memoria.

La memoria nella televisione

Sempre in tema di televisione è il caso di notare che anche in tale attività è prossimo l'intervento della memoria elettronica. Attualmente, quando un'organizzazione televisiva ritiene utile fissare una trasmissione per replicarla più volte, si provvede ad impressionare una



Tubi elettronici funzionanti come memorie: derivano dall'iconoscopio della televisione

pellicola cinematografica che a sua volta sarà impiegata per proiettare la trasmissione in modo che possa essere di nuovo ripresa dalle telecamere.

La pellicola cinematografica ha in questa applicazione la funzione appunto di una memoria; ma perchè immagazzinare le informazioni televisive nella loro versione luminosa anzichè nella loro versione elettronica? Perchè non procedere ad un immagazzinamento diretto dei segnali elettrici che costituiscono l'immagine televisiva? La questione è allo studio ed in breve tempo la registrazione delle trasmissioni televisive su pellicola cinematografica sarà del tutto superata: i segnali elettrici uscenti dalle telecamere saranno raccolti, immagazzinati ed al momento opportuno recuperati e ritrasmessi. E' evidente però che tali velocità di immagazzinamento e di prelievo delle informazioni (immagini, aree elementari delle immagini) saranno conseguibili soltanto con apparati interamente elettronici, quali i nuovi tubi di cui s'è detto; non certo con apparati, quali i nastri od i tamburi magnetici, nel cui ciclo operativo intervengono movimenti di carattere meccanico.

La memoria nel radar

Un'altra utilizzazione delle memorie già oggi viene annunciata dai costruttori di apparecchi radar: utilizzazione di vasta portata se si giunge addirittura a definire sorprendenti gli sviluppi che essa renderà possibili nella tecnica del radar. Se su uno schermo luminescente si può raccogliere non soltanto il panorama esplorato da un'antenna in un giro d'orizzonte, ma tutta

una serie di panorami successivi, gli oggetti immobili danno luogo a macchie di forma qualunque, ma gli oggetti in movimento producono una serie di punti allineati secondo la loro traiettoria; gli aeroplani, ad esempio, denunciano la loro esatta traiettoria permettendo quindi di apprezzare contemporaneamente la loro direzione e la loro velocità. Per ottenere la indicazione dell'intera traiettoria è necessario che sullo schermo del radar siano segnalate non soltanto l'immagine istantanea dell'aereo ma anche le immagini raccolte negli istanti precedenti: risultato che può evidentemente essere conseguito solamente ricorrendo ad una memoria. Anche in questa particolare applicazione la memoria deve essere rappresentata da un tubo catodico, data l'eccezionale rapidità del ciclo dell'operazione.

Ancora magnetica, la memoria per le calcolatrici

I tubi di tale genere hanno raggiunto già un soddisfacente grado di efficienza; attualmente di una sola immagine registrata si possono ottenere dalle 400 alle 500 letture; per le esigenze che si presentano sia nel settore della televisione che in quello del radar sono più che sufficienti; si prevede tuttavia che si potrà ottenere in breve tempo un numero di letture ancor superiore. Comunque appunto tale impossibilità di ripetere all'infinito la lettura di un'immagine o di un'informazione coi tubi catodici induce a ritenere che ancora per molto tempo le memorie a tamburo magnetico, che ammettono un numero infinito di letture, rappresenteranno l'unica soluzione per le calcolatrici.

libri:

Produttività senza messianesimi: uno strumento, non un fine

La produttività intesa come misura viene ad avere un significato prevalentemente tecnologico che si riassume nel rapporto produzione-ore di lavoro; che è un rapporto rudimentale e ristretto ma per ora il più significativo.

Pochi sono i sociologi e gli economisti che hanno rinunciato, in questi anni, a dissertare sulla produttività; e tra quelli che hanno scritto sull'argomento, pochi sono riusciti a dir cose sensate e soprattutto nuove. Chi non ha avvertito che il termine « produttività » non significa, in sé, nulla di nuovo, ma che nuovi, se mai, sono alcuni problemi posti dal significato concreto del termine, si è trovato ad accumulare banalità e luoghi comuni su un fondo di « umanesimo del lavoro » che rappresenta il meno intelligente tra i tentativi di rivalutare il capitalismo e la struttura privatistica, in senso tradizionale, della impresa.

Fa perciò piacere leggere ciò che il Robin ha scritto in una sua « guida pratica di produttività ad uso dei capi e dirigenti d'impresa » (1), dal momento che in questo manuale si dà luogo ad una serie di precisazioni e di inquadramenti quali non è facile trovare in decine e decine di consimili libri. Anzitutto, vi si riafferma e vi si dimostra una nozione meramente strumentale, non finalistica della produttività: ed è gran cosa, se si pensa al messianesimo economico e sociale di tanti banditori del verbo produttivistico. In secondo luogo, dei problemi generati dal costante e diffuso incremento della produttività, se ne pongono in luce due fondamentali: la rivoluzione del mercato di consumo, che ha collocato la parola « vendere » al primo posto, relegando al secondo la parola « produrre »; la trasformazione del rapporto di lavoro e soprattutto della

struttura e della dinamica del salario.

Una definizione della produttività

E' a questi argomenti che è dedicata gran parte del manuale del Robin, in termini essenziali, di semplici indicazioni: ma con rimarchevole chiarezza e soprattutto con onestà d'impostazione e d'intenti, della quale sembra far fede una delle affermazioni iniziali: « il problema da risolvere non è di progresso, che è un dato di fatto inevitabile, e le cui risultanze positive si traducono presto o tardi sul mercato di consumo: il problema — e il pericolo — è quello della tendenza all'inerzia mentale nei confronti del progresso ». Inerzia che può manifestarsi, per l'appunto, anche con una proliferazione di scritti, vacui e inconcludenti, come quelli che hanno accompagnato la cosiddetta « crociata della produttività ».

Il Robin non rinuncia, naturalmente, a tentar di dare una definizione corretta della produttività: e corretta essa appare, se non altro per la relativa imprecisione e la molteplicità di aspetti che tenta di cogliere. « La produttività è il complesso delle tecniche di accrescimento della produzione, in quantità e qualità, e di espansione dei consumi mediante la riduzione dei costi e l'aumento del potere d'acquisto. Ma la produttività è anche una qualità della produzione, o di un organismo di produzione, rispetto ai consumatori. Un organismo è cioè più o meno produttivo a seconda che offre ad ogni consumatore-produttore una quantità più o meno considerevole di beni a costo eguale. La produttività è anche risultante dal confronto del costo di produzione nei diversi stati di sviluppo della tecnica ». La produttività intesa come misura viene dunque ad avere un significato prevalentemente tecnologico — per quanto riguarda il processo produttivo — e si riassume nel rapporto produzione-ore di lavoro: che è un

rapporto rudimentale e ristretto, ma il più significativo, almeno allo stato attuale delle tecniche e dei metodi di misura della produttività.

La partecipazione del lavoratore all'impresa

A quest'ultimo riguardo, le indicazioni contenute in questo manuale convergono nel disegno d'una politica salariale di integrazione dell'interesse economico del lavoratore nell'interesse generale dell'impresa e di partecipazione di tutti i fattori della produzione ai risultati dell'accrescimento della produttività. L'argomento è suscettibile delle più controverse trattazioni, e la letteratura sul « partecipazionismo operaio » ci ha spesso ed abbondantemente dimostrato quali equivoci e quante illusioni siano possibili. Il Robin ha preso la via più sicura, in partenza, riferendosi alla partecipazione collettiva dei dipendenti, non a quella individuale: dal che discende una serie di affermazioni e di principi che ogni operaio e soprattutto ogni sindacalista che sappia fare il suo mestiere potrebbe sottoscrivere con tutta tranquillità: pur riferendosi l'A. all'ambiente francese, non c'è difficoltà ad ammettere che anche per l'ambiente italiano siano pienamente valide le esigenze di contrattazione e determinazione a priori della partecipazione dei lavoratori ai risultati della produttività aziendale.

Posta la questione in questi termini, ne risulta, con tutta evidenza, l'importanza del problema dell'addestramento, a tutti i livelli, dall'alta direzione ai lavoratori di più bassa qualificazione. Anzi, è dallo addestramento che prende inizio una tale politica. Il fatto che tanto sovente si sia creduto di poterla invece fondare su una serie di slogan geniali quanto inconsistenti, o sul rifiuto a mutare una virgola della struttura e dell'organizzazione aziendale, spiega a sufficienza le ragioni di tanti fallimenti e della vita asmatica, almeno sotto il profilo sociale e sindacale (che poi si traduce in profilo economico-tecnico-produttivo) di tanta parte dell'industria europea.

(1) Robin M.: LE PROGRÈS INDUSTRIEL: SA MESURE, SON APPLICATION - Editions Radar, Ginevra, 1955, pp. 208.

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

SOCIETA' PER AZIONI - SEDE IN MILANO

Capitale Sociale L. 2.450.000.000 interamente versato

Riserva L. 2.650.000.000

BANCA DI INTERESSE NAZIONALE

ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEL 29 MARZO 1956

Presieduta dall'avv. Camillo Giussani, si è tenuta giovedì 29 marzo, in Milano, l'Assemblea generale ordinaria degli Azionisti della Banca Commerciale Italiana per la approvazione del bilancio 1955.

L'Amministratore Delegato dott. Raffaele Mattioli ha dato lettura della relazione del Consiglio di Amministrazione, la quale sottolinea che i crediti utilizzati dalla clientela sono aumentati nell'esercizio del 18,5%, raggiungendo a fine anno la cifra di 470 miliardi, ed illustra analiticamente le ragioni per cui ciò è avvenuto ed i fattori, di ordine generale e particolare, che hanno determinato la politica creditizia della Banca.

La velocità di rotazione dei crediti è risultata leggermente migliore che nel '54. Il numero dei clienti è cresciuto del 10%, e il movimento complessivo dei conti di una percentuale sensibilmente maggiore (del 50% rispetto al 1952). La distribuzione dei crediti si è mantenuta molto equilibrata, con un leggero spostamento a favore dei produttori di beni strumentali rispetto ai produttori di beni di consumo.

La raccolta è cresciuta di

80 miliardi, raggiungendo a fine anno i 628 miliardi, con un aumento superiore a quello del '54. La sua qualità è migliorata attraverso un ulteriore aumento dei depositi vincolati e del numero dei conti, mentre il loro frazionamento si manteneva così accentuato come negli anni scorsi.

Sebbene il costo medio dei fondi raccolti sia aumentato di una piccola frazione e il ricavo medio degli impieghi sia sceso di qualche decimale, gli utili lordi, provenendo da una maggior massa di operazioni, sono aumentati di una confortevole percentuale.

Anche l'attività di intermediazione e di collocamento è stata maggiore che nel '54. In complesso, la Banca ha collocato titoli per 65 miliardi pari al 15% abbondante delle operazioni cui ha collaborato.

Le affiliazioni estere e le partecipazioni in aziende bancarie associate hanno contribuito all'ottenimento di migliori risultati economici, che si traducono in un aumento dell'utile netto da Lire 646.406.902 a L. 858.574.998, e del dividendo dal 7 al 9%. Alla riserva vengono destinati 650 milioni invece di 475,

cosicché essa raggiunga la cifra di 2.650.000.000 a fronte delle L. 2.450.000.000 di capitale.

L'Assemblea ha approvato la Relazione del Consiglio di Amministrazione, nonché quella del Collegio Sindacale.

Ha pure approvato il bilancio chiuso al 31 dicembre 1955 ed il relativo riparto degli utili.

Quindi ha ratificato la nomina ad Amministratore dell'avv. Corrado Franzi, già chiamato a far parte del Consiglio, per cooptazione, in sostituzione del dimissionario Consigliere Ugo Moncada Principe di Paternò. Rivestando l'avv. Franzi la carica di Direttore Centrale ha conseguentemente assunto — a sensi dell'art. 28 dello Statuto — la qualifica e le funzioni di altro Amministratore Delegato.

Infine l'Assemblea ha provveduto alla nomina del Collegio Sindacale, scaduto di carica per compiuto triennio, rieleggendo i Sindaci uscenti, Signori: prof. dott. Ettore Boncinelli, Presidente del Collegio; prof. dott. Angelo Aldrighetti, avv. Vermondo Brugnatelli, dott. Carlo Ober, prof. dott. Pasquale Saraceno, Sindaci effettivi;

dott. Domenico Bernardi,
dott. Ugo Tabanelli, Sindaci
supplenti.

Nella riunione del Consi-

glio di Amministrazione, te-
nutasi subito dopo l'Assem-
blea, sono stati rieletti: Pre-
sidente l'avv. Camillo Gius-

sani e Vice-Presidenti il cav.
del lav. dott. ing. Giovanni
Folonari e il gr. uff. ing. Ber-
nardino Nogara.

Bilancio al 31 dicembre 1955

ATTIVO		PASSIVO	
Cassa	L. 22.319.898.799	Capitale Sociale	L. 2.450.000.000
Fondi presso l'Istituto di emis- sione	» 62.958.337.569	Riserva	» 2.000.000.000
Buoni del Tesoro e Titoli del- lo Stato o garantiti dallo Stato	» 84.286.823.772	Azionisti Conto dividendo . . .	» 775.250
Valori di proprietà:		Depositi a risparmio, Conti Correnti e Corrispondenti creditori	» 606.187.333.398
Azioni . . L. 748.226.811		Cedenti di effetti per l'incasso .	» 17.674.296.060
Obbliga- zioni . . » 3.076.437.048	» 3.824.663.869	Accettazioni commerciali . . .	» 8.926.835.157
Riporti	» 9.400.845.279	Creditori per crediti confer- mati	» 34.728.243.277
Partecipazioni in Affiliazioni bancarie estere	» 154.646.925	Creditori per avalli e fidejus- sioni	» 50.484.637.829
Partecipazione Banca di Credi- to Finanziario	» 1.014.990.000	Partite varie e transitorie . . .	» 1.650.740.741
Conti Correnti e Corrispon- denti debitori	» 313.637.886.915	Assegni in circolazione	» 21.930.300.532
Portafoglio	» 156.586.130.864	Risconto a favore Eserci- zio 1956	» 1.576.011.311
Debitori per accettazioni . . .	» 8.926.835.157	Avanzo utili Esercizi pre- cedenti	» 16.528.693
Debitori per crediti confer- mati	» 34.728.243.277	Utile netto dell'Esercizio cor- rente	» 858.574.998
Debitori per avalli e fidejus- sioni	» 50.484.637.829		
Stabili di proprietà ad uso fi- liali e diversi	» 160.337.000	Depositanti di Valori:	L. 748.484.277.256
Mobili ed impianti	» 1	a cauzione	
	L. 748.484.277.246	servizio . L. 51.536.580	
Valori in deposito:		a garanzia » 55.667.749.806	
a cauzione		a custodia » 299.334.454.122	
servizio . L. 51.536.580			» 355.053.740.508
a garanzia » 55.667.749.806			
a custodia » 299.334.454.122			
	» 355.053.740.508		
	L. 1.103.538.017.754		L. 1.103.538.017.754

Conto Profitti e Perdite

SPESE ED ONERI		RENDITE	
Interessi sui Depositi a ri- sparmio e Libretti di conto corrente	L. 2.437.572.425	Sconti, Interessi e Provvig- ioni sui Crediti e Conti Correnti	L. 19.676.818.541
Spese di Amministrazione . . .	» 21.980.382.172	Cedole su Valori e Parteci- pazioni	» 4.398.595.805
Imposte e Tasse	» 1.661.819.048	Utili e Provvigioni sui servizi di intermediazione e diversi .	» 4.295.594.943
Ammortamento impianti . . .	» 280.722.757	Reddito Immobili	» 424.073.422
Risconto a favore Eserci- zio 1956	» 1.576.011.311		
Utile netto dell'Esercizio	» 858.574.998		
	L. 28.795.082.711		L. 28.795.082.711

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

SOCIETA' PER AZIONI - SEDE IN MILANO

Capitale Sociale L. 2.450.000.000 interamente versato

Riserva L. 2.650.000.000

BANCA DI INTERESSE NAZIONALE

PAGAMENTO DIVIDENDO

Si informano gli Azionisti che il **dividendo per l'esercizio 1955** sulle azioni sociali sarà pagabile a partire da venerdì 30 marzo 1956, presso tutte le filiali della Banca in Italia, in **Lit. 45,—** per azione, contro presentazione dei certificati per la stampigliatura.

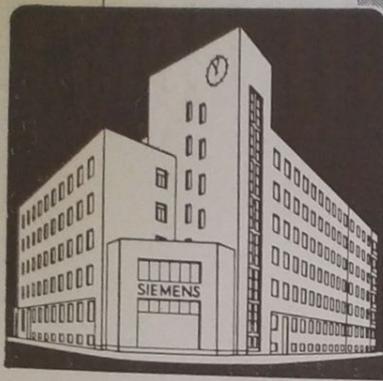
Milano, 29 marzo 1956

LA DIREZIONE CENTRALE

CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCIE LOMBARDE

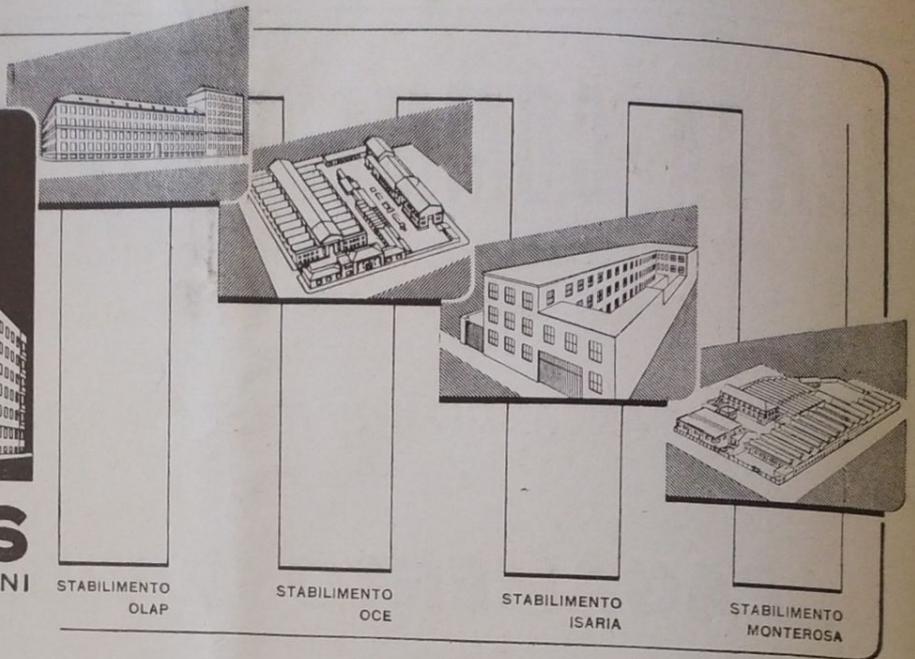
•
FONDATA NEL 1823
250 MILIARDI DI DEPOSITI
5 MILIARDI DI RISERVE
60 MILIARDI DI CARTELLE
FONDIARIE IN CIRCOLAZIONE
226 DIPENDENZE
•

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA
CREDITO AGRARIO - CREDITO FONDIARIO
BANCA AGGREGATA PER IL COMMERCIO DEI CAMBI



SIEMENS

SOCIETÀ PER AZIONI
MILANO



Telecomunicazioni
Radiofonia
Televisione
Elettroacustica
Cinematografia
Apparecchi di misura
Controllo e regolazione
automatica della combustione
Contatori d'acqua
Forni elettrici

Contatori elettrici
Generatori e motori
Trasformatori
Apparecchi elettrodomestici
Materiale d'installazione
Illuminazione
Cassette di distribuzione
stagne
Strumenti scientifici
ecc.

OLTRE 50 ANNI DI ATTIVITÀ

SIEMENS SOCIETÀ PER AZIONI

Via Fabio Filzi, 29 - MILANO - Teletono 69.92

UFFICI:
FIRENZE GENOVA MILANO NAPOLI PADOVA ROMA TORINO TRIESTE
Piazza Stazione 1 - Via d'Annunzio 1 - Via Locatelli 5 - Via Medina 40 - Via Verdi 6 - Piazza Mignanelli 3 - Via Mercantini 3 - Via Trento 15
BOLOGNA - Via Livreggi, 1